Porto
Rime
&c.

FFF.
14
21

~~XXX~~

~~X10~~

~~40~~

VVV
VIII
32

r
Compito
E. 6 - 6 - 130.
L. R. O. 21.

RIME ET PROSA DI MESSER LVIGI DA PORTO.

DEDICATE AL REVERENDIS- SIMO CARDINAL BEMBO.

M D XXXIX.

CON PRIVILEGIO.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE 1872

Ex Bibl. Ios. Ren. Card. Imperialis.

RIME ET PROSA DI M. LVIGI DA PORTO: ilquale essendo bellissimo et animosissimo giouane per lo suo ualore condottier de Signor Venetiani, combattendo per loro nel Frigoli co nimici Tedeschi, fu ferito di maniera: che ne rimase prima perduto della persona per un tempo; et poi zoppo et debole mentre e uisse. Per laqual cagione si riuolse dalle arme alle lettere et alla uolgar Poesia: onde ne nacquero questi frutti: che M. Bernardin da Porto suo fratello appresso la morte di lui ha raccolti. Visse M. Luigi anni quarantatre, et mesi noue: et morì in Vicenza sua patria il dì decimo di Maggio. M D XXIX.

Friuli

AL REVERENDISSIMO CARDINAL BEMBO. FRANCESCO MARCOLINO.

Considerato che le opere, le quali dalle stampe quasi da domesticha stanza escono fuori in publico, sono come quegli, che si partono dalla patria per andare in paesi lontani, doue essi non sono mai piu stati, che se non hanno fidata & amoreuole scorta spesse uolte si conducono in intricati & pericolosi sentieri; douendo io dalle mie stampe mandar fuori la prosa, & le rime di quel gentilissimo spirto di M. Luigi da Porto, deliberai di non farlo se prima non le raccomandaua a vna guida tale, che per ogni luogo potessero andare sicuramente: per laqual cosa sapendo io per testimonianza di due vostri Sonetti che si leggono, quanto egli uiuendo vi fu charo, et quanto morendo ve ne dolesse; ho pensato che anchora i suoi parti vi debbiano esser grati, & che la

morte di essi vi sarebbe dispiaciuta: & perciò; affinche a lei tolti & guidati & illustrati dal vostro immortal nome amato et riuerito meritamente da tutti i buoni, liberamente vadino per tutto & viuino perpetuamente; gli appresento a V. S. Reuerendissima con quella feruente affettione, che si richiede alla sincera seruitu, che io tengo con lei: laquale desiderarei che da quella fosse conosciuta in maggiori vffitij. & inchinandomele con la douuta riuerenza le bascio le sacre & honorate mano.

A te ui tutte di diamanti o mura;
F Coprasi di smeraldi esto terreno,
Diuenga d'un zaphir chiaro et sereno
Quest'aria; che di Phebo i raggi oscura.
C orra colmo di latte et gioia pura
Fiume de miei sospiri ardente et pieno
Per honorar chil mio cor porta in seno,
Anzi pur l'alta pompa di natura.
A l passar qui di la mia bella donna
Vaghi augelletti con soaui accenti
Chiedete a lei del mio languir pietate:
E t uoi alme celesti, che legate
Sete a i corpi qua giu, con gliocchi intenti
State a mirar questa d'amor colonna,

Non è tua gloria Amor, non è tua loda;
Ma di chi uinse il mondo, s'io son uinto.
Che quanto a me, fora'l tuo foco estinto,
Rintuzzato ogni stral, uana ogni froda.
Hor s'un saggio parlar, cui par sempr'oda;
Vn dolce inganno, che m'ha intorno cinto;
Vn dardo acuto da bel guardo spinto
Si m'infiamma et traffigge, et si m'annoda;
E t che per lor uirtute il tuo ualore
Diuien piu grande et fiero; et essi m'hanno
A te dato pregion arso et ferito.
Che sol dal nome suo uinto et smarrito
Il cor non schifo laccio, o scorse inganno
Ne fe schermo a saetta, o spense ardore.

Queſti ſon quei begliocchi; in cui Natura
Moſtra et Amor ogni lor forza et arte:
Di cui depinta anchor in mille charte
Per la mia man fia l'alma luce et pura.
Queſta è la fronte; che canuta cura
Tien ſotto neue et roſe inſieme ſparte:
Queſt'e quei biondo crin; che ſpeſſo ad arte
Negletto lega i cor, liberta fura.
Queſte le labra; c'hanno in ſe naſcoſte
Candide perle, da le quai diuine
Voci eſcon, che'l mar queto e'l Ciel fan uago.
Et queſto è il ſen; la'ue tutte ripoſte
Son le uirtuti: onde ciaſcun s'inchine
A la ſembianza di ſi bella imago.

Perche molt'anni ſon, ch'io porto in petto
D'amor tutta la fiamma;
Non crede, chi m'infiamma,
Che sfogar mai mi poſſa alcun diſpetto.
Aſſai puote fra noi per certo amore:
Ma pur ſpeſſo ſi uede
Potere in gentil core ancho uno ſdegno.
Fecemi ſeruo a donna il mio Signore;
A laqual di mia fede
Diedi humile ſeruendo certo pegno.
Ond'io fui fatto degno
De l'altera ſua gratia: hor è ſi dura;
Che la mia fe non cura:
Et s'io mi ſleghero; teco mi ſcuſo
Amor, che uedi il mio ſtato confuſo.

Hor, ch'io ſperaua hauer trouato il porto
Doppo tante fatiche a la mia naue;
Vn turbo ſi la gira, ch'al fin paue
Reſtar ſommerſa, e'l ſuo nocchiero morto
Ai ſegni del mio Sol mi diſconforto;
Che m'annontian tempeſta oſcura et graue:
Sparita è quella ſtella; che ſoaue
Fu del mio nauicar ſegno et conforto.
Il mare a me gia queto hor frange l'onde:
Ouunque uolgo la dolente prora,
Trouo Scilla, et Caribdi d'ogn'intorno.
Onde conuien ch'in tal fortuna affonde:
Se pieta il mar non queta anzi ch'io mora;
Ouer non torna il mio Sol chiaro adorno.

Quelle lagrime amare, et quei ſoſpiri,
Che rompendo rigar uidi un bel petto;
Mi rendon queſta uita a tal diſpetto;
Che il uiuer piu piu doppia i miei martiri.
Occhi leggiadri, a i cui corteſi giri
Viſſi colmo di gioia, et di diletto,
Quando fia mai che'l ſen d'amor ricetto
Vegga tranquillo, et uoi raſciutti miri?
Ben fora tempo homai, ch'a l'aſpra pioggia
Del uoſtro pianto, et de ſoſpiri al uento
Donaſſe la Fortuna un fin ſereno.
Ma io nol ſpero; et creſcere in tal foggia
Cagione al ſoſpirar et pianger ſento;
Che forza è ch'anzi tempo io uenga meno.

G liocchi; da i quai primieramente acceso
Mi senti il cor ne la piu uerde etate;
Ch'auanzan tutti gli altri di beltate,
Et mille uolte mille cori han preso;
Quel foco, che in me il tempo hauea sospeso,
Destano si; che se di me pietate
In lor non fia; con noua crudeltate
Diporrò de la uita il graue peso.
Pero che'l raggio lor, che'l Ciel fa chiaro,
E'l mar tranquillo, piu che pria m'accende
Tanto, quant'hora son men uerde legno.
N e chi gli gira anchor lasso comprende
Ch'al suo bel lume dolcemente amaro
Et freddo et poco et leue cener uegno.

I miei tanti auersari et tanto arditi;
Che'l laccio cercan, che mi stringe tanto;
Et bramano di star, qual'io sto in pianto;
Et d'esser, com'io son, da uoi feriti;
C o i finti cenni, et hor d'amor'inuiti,
Che fan dinanzi al uostro aspetto santo
La sua belta seguendo in ogni canto;
Mia morte fian, se fian da uoi graditi.
E t se'l cor uostro è uago di ferire,
Di stringer lacci, ouer del pianto altrui,
Me pianger faccia sol, stringa, et impiaghi.
Ch'io son contento, pur ch'io sia qual fui
Vostro solo pregion, per uoi seruire
Preso et ferito far de gli occhi laghi.

S'io posso del mio cor trarre un pensiero
Che prima il prese, et hora il tiene afflitto,
Et lo conduce fuor del camin dritto;
Ripporrol pien di gioia al buon sentiero.
E t di mia liberta lieto et altiero
Portero a lettre d'or nel fronte scritto,
Nessun mi leghi piu; che gli è prescritto,
Che d'ogni seruitu uiua leggiero.
A llhor potro disciolto, et fuor d'affanno,
Drizzarmi a quella uia, ch'al Ciel ne guida:
Ma quando fia, che al uero bene attenda?
P ero che passa il quintodecim'anno,
Che questo lusinghiero in me s'annida;
Et par c'hor piu che mai mi stringa et prenda.

L a lontananza del mio chiaro Sole
Oscuro et tenebroso fa il mio stato;
Et pur a la crudel, cui sempre stato
Sono humil seruo, del mio duol non dole.
Onde con uoce di morte et parole
Amor chiamando hor fero et hora ingrato,
Me stesso et mille penne ho gia stancato:
Ne torna il uiuer mio qual esser sole.
C osi di duolo in duol, di passo in passo
Di grido in grido chiamo et cerco spesso
La bella donna, il mio sommo desio
E t gia ogni fonte, ogni pianta, ogni sasso
Sa, che per chiamar lei tutt'altre oblio;
Et che cercando altrui perdo me stesso.

Lontan dal mio bel Sol lieto et sereno
Mesto mi uiuo e'n tenebre sommerso:
Et hor con uoce, hor con prosa hor con uerso
Sfogo il mio tristo cor di dolor pieno.
Et mirando con l'alma hora il bel seno,
Hora le chiome d'or forbito et terso,
Hora il uestire a tutt'altri diuerso,
Hor uedendo il parlar, fo il mio duol meno.
Et se quel pensier dolce che mi danno
Gliocchi et l'orecchie, in me durasse molto;
Con gaudio et luce sarei fuor d'affanno.
Ma scoperto l'error, dico a me; stolto
De la tua sciocca mente questo è inganno
Per troppo desiare in lei raccolto.

Gia sperai con mie rime a l'alta impresa,
Ch'amor a forza il mio cor fe pigliare,
Andar tanto uicin; che'l mio penare
Hauesse in un bel sen pietate accesa.
Ma lasso oime la strada hor m'e contesa
Da tal guerrier; ch'io non posso sperare
Di trouar mai mercede: et del lassare
Et del tenere egualmente mi pesa.
Amor mi punge; et poi la riuerenza,
Ch'io porto al Signor mio, si mi raffrena,
Che l'un m'è sprone, et l'altro duro morso.
Pur mi da la ragion tal conoscenza;
Che del camin la onde amor mi mena,
Sprezzando il batter suo rallento il corso.

Voi; che per hauer tempo a uolger charte,
E'l sen uostro arricchir d'un bel thesoro
Piu pretioso assai, che gemme et oro,
Sete la'ue il bel Rhen le piagge parte;
Come di me non ui souien in parte,
Che qui nel cerchio d'Antenor dimoro;
Et della nostra patria il danno ploro;
Se ben da uoi tant'aria mi diparte:
Dunque breue distantia et lieto stato,
Dou'hor godete ha spento l'amor nostro,
L'usanza antica, il sangue, l'amistate:
Ma se sarete anchor, qual sete stato
Cosi scarso uer me di charta e'nchiostro;
Passerete Neron di crudeltate.

Non son nel firmamento tante stelle;
Ne uolan per quest'aria tanti augelli;
Ne gli animali copron tanti uelli;
Ne sparge Mongibel tante fiammelle;
Ne solcan l'onde tante nauicelle;
Ne tanti fiumi al mar uan chiari et snelli:
Ne ueste alcun'April tanti arboscelli;
Ne selua ha tanti fior frondi o ramelle.
Non par che tanti pesci il mare ammanti;
Ne tante harene ingombrin la sua riua;
Ne tra noi pioggia in tante goccie cade:
Tanti sospir non fan tutti gli amanti:
Di quante gratie adornan la mia Diua
Natura e'l Cielo; et ella questa etade.

Si uinta è in me la ragion dal desire;
Ch'io mi sento guidare
Ad un falso sperare
La, doue aperto ueggio il mio morire.
Et quantunque io conosca ire a la morte
Seguendo un'ostinato mio pensiero;
Che un bel uolto mi stampa ouunque io miri:
Amor pur contra me crudele et fero,
Et la spietata mia peruersa sorte
M'inuoglia si de miei propri martiri;
C'homai son fatto a me stesso nemico:
Ne posso il cor ritrar da l'uso antico;
Che suiato dal senso, chel consiglia,
Conosce il meglio, et al peggior s'appiglia.

Perche mi sete così sempre auara
Madonna del bel lume;
Dal qual per amoroso suo costume
Prende dolcezza la mia uita amara?
S'auien, ch'amor mi guidi o mia uentura
A ueder per breu'hora il uostro uolto
Sopra il corso mortal lucente et degno;
Ogni mio stanco spirto a uoi riuolto
Spera da bei uostr'occhi hauer sostegno.
Ma uel dirò, uoi sete ingrata et dura;
Et con un sol mirare
Volete sodisfare
Al cor; che sola uoi conuien che brame:
Onde poi maggior fame
Del uostro alto splendore

Riman nel debil core.
Ma se per uoi seruir agghiaccio et ardo
Non mi sia così auaro il uostro sguardo.

Sentesi dolcemente ardere il core,
Suegliar l'ingegno, e'n lui fiorir uirtute,
Mostrar la uera strada di salute,
Ogni uil uoglia uscir del petto fore:
Sente crescer in se doppio ualore;
Et posto ardito et lieto in seruitute
La bella libertà par che rifiute;
Et da se scaccia ogni mondano errore:
Vede quanto po bello ordir Natura;
Gusta tutto quel dolce, ch'è nel Cielo;
Al ben ueloce, al mal diuenta tardo;
Ne più percossa di fortuna cura;
Ne teme in questa uita caldo o gielo:
Chi po soffrir de la mia donna il guardo.

Si stretto è'l laccio, si cocente il foco;
Che per uoi preso et arso al fin mi mena;
Che se pietà non scema la mia pena;
Di questa uita homai m'auanza poco.
Et uoi donna crudel prendete a gioco,
Che legato et acceso io uiua a pena;
Et col cor seruo e'n fiamma ogni mia uena
Gia di chiamar mercè sia stanco et roco.
Non cheggio gia; che'l nodo, in ch'io m'allaccio,
Sia mai disciolto; ne quel lume estinto,
In mezzo'l qual mi tien speranza in uita:
Ma che in uoi sia tanta pietate unita

Quant'è l'ardore, et quanto è stretto il laccio;
Che'l cor per uoi mi tien nel foco cinto.

Sì mi combatte amore et gelosia
Donna, per cui di liberta son priuo;
Che merauiglia è ben com'anchor uiuo
Il mio cor tristo et lacerato sia.
Et uoi d'ogn'altra assai piu bella et ria
Ogni mia pace par che habbiate a schiuo:
Ma poi che hauro piangendo fatto un riuo;
Quel, che uorrete, al fin di me pur fia.
Che'n cosi freddo foco et caldo gelo
D'amor et gelosia, fra tema et spene
Tener non potro molto in uita il core.
Ne pero ueggio sotto il uostro uelo
Ne gliocchi ardenti, oue s'annida amore,
Segno d'hauer pieta de le mie pene.

Fumoso monticel, chiare acque ardenti;
Ma non gia piu del misero mio core;
Sulphuree tombe, sassi, onde l'ardore
Stilla, che molti fa lieti et contenti:
Euganei colli a miei sospir presenti;
Verdi pratelli adorni d'ogni fiore;
Folto boschetto, in cui si spesso amore
Mi spinse a partir teco i miei lamenti.
Chiuse ualli, ombre fide, aure soaui,
Antri foschi, et spelonche; là dou'io
Scorgo de la natura ogni bellezza,
Poi che uostra uirtu uostra uaghezza
Non fanno i miei martir men duri et graui;
A Dio ui lasso per mai sempre, a Dio.

Ben promise madonna al mio cor pace
Mentre il camin fu chiuso di mercede:
Hora non ode o uede
I miei sospiri e'l duol, che mi disface.
Sorda et cieca s'è fatta hor, che potria
Vedendo il mio languir, udendo i guai
Tormi da morte, a cui son gia uicino.
Ma com'è bella, è uia piu cruda assai
D'ogn'altra; poi che la promessa mia
Tronca durezza sua, non mio destino.
Dunque Signor, a cui sempre m'inchino,
Con un tuo stral ferrato di pietate
Rompi la crudeltate;
Che'l suo cor cosi sordo et cieco face.

Poi che'l frutto gentil, che di uoi nacque,
Spogliandosi il mortal s'è fatto eterno;
Ponete fin'al uostro duol interno:
A cui uel diè, per se ritorlo piacque.
Onde in terra morendo a noi rinacque
Nouo augelletto in Ciel del Re superno;
Et d'esso mondo, anzi di questo inferno
Si partì lieto, doue mesto giacque.
Non rigate di pianto il uostro uolto.
Fele non piu, ma sol ambrosia il pasce:
Ne turbi il suo gran ben tanto dolore.
Molti chiaman felice, chi non nasce:
Ma io ben dico in mille doglie auolto
Beato quel, che pargoletto more.

Leandro mio; s'a uoi fosse ben nota
Quella pena crudel; che'l cor mi preme;
De la qual il Signor nostro fu seme;
Non sarebbe da uoi pieta rimota.
C he la mia uita di riposo uota
Hor caldo, hor freddo; et hor timore, hor speme
Rotano sempre; e'l cor tristo, che geme,
Humida tiemmi l'una et l'altra gota.
D e miei dolci pensieri il dolce nido
Non gli celai, che'n se l'anima serra,
Per mantener di buon seruo l'usanza.
M a pur quest'un conforto anchor m'auanza;
Che in alto cor alto pensier di guerra
Non suol molto lassar quel di Cupido.

F rate chi uol ueder secca pietate,
Fiorita crudeltate, orba giustitia;
Con mille graffi et mille occhi auaritia;
La fraude in pregio, a uil la fedeltate;
N udo il ualor, uestita la uiltate;
Il uer mendico, il mentir in diuitia,
Dannar uirtute, et premiar malitia;
Gradir l'inganno, et non curar bontate:
L ingue tutte di mel, cor di ueneno;
Vn sdegno tra i Signor, che batte il seruo;
Miseria con superbia a paro a paro;
D i fora humile ogn'un, dentro proteruo;
Vn giunger dolce, un dipartirsi amaro:
Vada ond'io uegno; et fia contento a pieno.

Ventura,

V entura, mentre tu nel bel terreno,
Che l'Alpi il mare et la Liuenza chiude;
Doue le mie venture fur si crude;
Ti stai seruendo di gran fede pieno;
I o nel Montorso mio dolce et ameno
Viuo fra gente boscareccia et rude;
Et drizzo il cor quanto posso a virtude,
Disgombrando vilta fuor del mio seno.
Qui mi sto solo; et hor di sopra vn colle
Miro il gran piano, et l'ondeggianti biade;
Hor fo d'un tronco a me stesso colonna:
H or veggio il tuo Merlin pien di beltade;
Hor capre, hor agni pascer l'herba molle:
Et sol bramo te meco, et la mia Donna.

G liocchi vostri d'amor et lacci et foco
Contra il mio cor; che è homai si ardente et preso,
Che schermo alcun nol po piu hauer difeso;
Veggio; oue auien, ch'io miri in ciascun loco.
E'l bel parlar, cui presso ogn'altro roco
Fora; a la cui dolcezza io mi son reso;
Sempr'odo; onde legato et tutto acceso
Da voi lontan mi struggo a poco a poco.
E t senon che vn pensier, che mi vi stampa,
Nutre l'anima mia d'un forte inganno,
Per loqual hor vi miro, et hor vi ascolto:
S arei gia for di vita et for d'affanno.
M a piace a voi l'ardor, che'l cor m'auampa;
E i duri lacci, ou'io mi trouo auolto.

Dal piu fiorito et dal piu lieto Maggio
Fatto da vaghe donne et caualieri,
Che ouunque van co i lor dolci pensieri,
Fan primauera et piu verde ogni faggio:
Onde ogni mesto, onde ogni cor seluaggio
Frutti et fiori riporta, et gaudi veri:
Io sol stecchi pungenti et pensier neri,
Et chiodi nel mio cor confitti n'haggio.
Dura mia sorte; che doue altri goda
Sol io languisca, et fra tutte le cose
Non troui la mia mano altro che spine.
Dolci speranze mie alte amorose
Hor chi vi guida a cosi amaro fine?
Ahi cruda inuidia; et vo pur, ch'ogn'un m'oda.

Hora son pur lontan d'ogni mio bene:
Hora s'è fatta oscura la mia luce:
Hor chi vita mi diè, morte m'adduce:
Hor la mia gioia è pur conuersa in pene
Hor la sementa di mia pura spene
Sol stecchi et pruni in mio terren produce;
La doue scalzo et nudo mi conduce
Mia sorte, accio ch'io mi traffigga et suene.
Quiui de i dolci miei pensieri mieto
Acerbo frutto, et punto et lacerato
Doppiando i miei desir doppio i miei danni:
Poi che madonna e'l mio destin ingrato
Et amor non mi fan piu ricco et lieto.
O che bel morir era hor son molt'anni.

Spirto gentil; c'hor mostri aperto segno
Non pur te sol, ma tua città honorando;
Che lei colma di guerra abandonando
Teco recasti di virtu gran pegno:
Anzi pur qual Biante d'honor degno
Ogni van bene al foco al fer lassando
Il ver nel sen portasti; et nudo andando
Piu ricco se, ch'altro d'or carco et pregno:
Se a reuerirti anchor non venni, come
Fora il deuere; incolpa il mio destino;
Che mal mio grado a te mi tien lontano.
Et vagliami appo te, che sempre al nome,
Et al tuo aspetto insieme alto et humano
De la mia mente le ginocchia inchino.

Donna se mi vedete
Entro per gliocchi il core
Perche cruda fingete
Non veder quel, che in lui tien sempre amore?
Tienemi amor nel petto
Vn bel desio d'amarui,
Vn foco, vn stral, che mi consuma et punge;
Et pur come per schietto
Cristallo puo passarmi
Il raggio vostro, che nel cor mi giunge:
Ne anchor scorge il bel guardo
Come mi strugga il foco, o punga il dardo.
Ahi piu d'ogn'altra amata,
Piu bella, et piu spietata.

Desio, che mi tormenti:
Deh perche non ti spegne la ragione;
O mi dai morte, o te stesso rallenti?
I bei dolci occhi a me crudi et sereni;
Che son finestre ad vn doglioso core;
Criano in me desir tanto possente;
Ch'egli a forza di me fatto Signore
Non cura piu de la ragion' i freni.
Anzi per piu mio duol mi da souente
Vergogna et danno: ond'io bramo la morte;
Che a l'amara mia sorte
Homai dia fin. ma ei con la speranza
Mi tiene in vita: onde piu duol m'auanza.

Queste belle ale, et questa ardente face
Ti dona Eudosio Amore:
Poi chel trahesti fore
Di guerra, et gli donasti eterna pace.
Era homai secco di speranza il fonte;
Che rendea verde l'horto di mia vita;
Et senza rose in lui sol eran spine:
Ond'ei per dare a se medesmo aita
O con ferro, o con laccio, o giu d'un monte
Saria ben corso a dispietato fine,
Come di Sapho, et di Phili et di Dido
È per lo mondo il grido.
Tu Signor gli rendesti in larga vena
Speranza et festi piena

L'anima sua di gioia:
Tal, che perche si moia,
Non teme di morire;
Si dolce è quel gioire;
Che il suo cor sente, et che la lingua tace:
Ond'ei ti da quest'ale et questa face.

Auara pastorella
Via piu d'ogn'altra bella, et piu spietata,
Perche mi sei si ingrata?
Perche non piu souente
Adorni la sampogna mia di fiori;
Poi ch'ella dolcemente
Canta si spesso i tuoi felici honori?
Tempo almen'è, ch'io la inghirlandi e'nfiori
Entro al tuo bel giardino:
Poi che ria crudeltate e'l mio destino
De suoi frutti mi priua;
Et ne la fonte tua si chiara et viua
Non vol, ch'io bagni mai la canna mia;
Che piu sonora et dolce ti parria.

L'arbor gentil; che mentre piacque al cielo
Fece lieto di se gli Euganei colli;
Et partendo lasciò molt'occhi molli,
Et forse freddo alcun corporeo velo;
Hor sopra il maggior fiume a caldo et gielo
Verde si serba; e i piu superbi colli
Adombra co bei rami; ond'io gia volli

L'essempio d'ogni bel pensier, ch'io celo.

D olce et vago Gineuro, che al gran Lauro
Hor togli il primo vanto, et tua radice
Hai di là doue hor sei, fin nel mio core;
I l Ciel ti renda sempre alto et felice
Piu d'altro, et faccia andar l'ombra e'l tuo odore
Dal Borea al'Austro, et dal mar Indo al Mauro.

C ome huom; che qualche proua, et molti affanni
Han fatto accorto del suo lungo errore,
Tien di freddi pensieri armato il core,
Perche caldo desir piu non lo inganni:
E t perche questo schermo ben molt'anni
Il fe sicur d'ogni amoroso ardore;
Pensa, che accender piu nol possa amore
Non ben presago de futuri danni:
E t mentre ch'ei non teme; ecco duo ardenti
Occhi, che per li suoi nel petto entrando
I pensier gli fan caldi e'l core vn foco.
T al madonna stau'io: quando i lucenti
Vostri lumi ne miei dritto incontrando
M'accieser si, ch'io manco a poco a poco.

Q uando la bella man; che il cor mi strinse
Ne la mia verde et piu fiorita etate;
Che auanza perle et rose di beltate;
A me porse Madonna, et la mia cinse:
T anta et si pura gioia il cor m'auinse;
Ch'ei si scordò le doglie sue passate;

Restando in esso et l'atto et la beltate;
Che il uiso mio di piu color dipinse.
B en mi si potea allhor veder nel volto
Q uel, che celaua il cor; si l'alma mia
Raccieser di Madonna i caldi rai.
E t forse il duol, che in me si staua accolto,
Da lei veduto a pietà mosso hauria
Q uel cor; che la mia fe non piegò mai.

G ioia; che reparasti al mio morire,
Et mi fai tra felici il piu felice;
Se mostrar alta festa non disdice;
Conuien, ch'io manifesti il mio gioire.
I te in pace sospir; vanne martire;
Che si mi feste alcun tempo infelice:
Che la mia donna mi promette et dice
Di render consolato il mio desire.
E t hora con la voce, hor col bel guardo
Adempie sua promessa; et talhor anche
Stende (sua gran mercede) a me la mano.
G ran merauiglia è pur, com'io non manche
Tra inusitato bene: et si dolce ardo,
Ch'io non inuidio stato alcuno humano.

L e due stelle lucenti;
Che son nel mar d'amor a i nocchier scorte;
Mi guidan dritto a morte.
I l raggio lor a me chiaro et cortese
Mi si tolle et oscura

Fuor quando altri nol cura.
Amor io veggio ben mie graui offese,
Et chi il mio thesor fura:
Ma tacciol per paura.
Deh dona tu Signore
Tostana morte, o libertate al core.

Allhor; che la mia donna in grembo toglie
Vn suo vago stormento, et gli occhi gira
Fingendo altri mirar, et me sol mira
Soauemente, et poi lo spirto accoglie:
Indi dolce sonando moue et scioglie
La voce, et canto si soaue spira;
Che Cerber ne la sua piu feruent'ira
Faria pien di pietose et dolci voglie:
Sento noue saette et nouo foco
Ardermi il petto, et trappassarmi il core;
C'homai non ha per noua piaga loco.
Et tu sol contra me mostri valore
Crudele Amor; deh fa almen, ch'ella vn poco
Senta de le mie piaghe et del mio ardore.

A che lasso sperare
Piu nel prometter vostro o Donna ingrata:
Se vota d'ogni fe v'ho ritrouata?
Voi mi donaste voi;
Et me vi diedi anch'io
Con patto, che vn sol foco ambi n'ardesse.
La fe, ch'era fra noi,

Riponeste in oblio
Serbando ad altri ahime le mie promesse.
Onde lagrime spesse
M'escon da gliocchi, et dal cor voci amare
Tal, ch'io ne moro, et non lascio d'amare.

Noua angeletta soura l'ale accorta
Hor m'ha d'ogni riposo tratto fore
Fra le vane speranze e'l van dolore;
C'hanno la mente desiando morta.
Tosto che del mio stato fussi accorta
Volgendo gliocchi al mio nouo colore
Con la virtu d'un subito splendore,
Che mal mio grado a morte mi trasporta,
Ella mi prese: et io, c'harei giurato
Viuer quand'altri mi terrà per morto,
Poco m'auanza del conforto vsato.
Però sarebbe da ritrarsi in porto;
Al quale aggiunge chi dal Cielo è dato:
Perche il camino è lungo, e'l tempo è corto.

Lasso, per acquetar quel gran desire,
Che in mezzo il cor di voi mi pose Amore,
Vo cercando in altrui il vostro splendore,
Ouunque il passo moua, o gliocchi gire.
Ne per quanto io ricerchi, o quanto io mire,
Trouo belta; che a lui non sia minore:
Onde il cieco desio si fa maggiore.
Quanto men fuor di voi si puo finire.

Cosi mi viuo in quel senza speranza;
Poi che da voi tant'aria mi diparte;
Et non trouo in altrui vostra sembianza.
Ben l'ho nel cor, et talhor pingo in carte
Parte di lui; ma la natura auanza
La mia mano, il mio stil, l'ingegno et l'arte.

Da gliocchi; donde Amor m'auentò il dardo,
Che passandomi il petto impiagò il core;
Talhor morte mi vien, talhor uigore;
Et timor; ond'io aghiaccio; et spene ond'ardo.
Tanto po in me di que bei lumi il guardo,
Che il cor, come a lor piace, hor viue hor more;
Et cosi vada, poi che'l mio Signore
Al mio soccorso è neghittoso et tardo.
Non prego gia, che nol potrei soffrire,
Ch'ei, come me, ferisca chi m'impiaga:
Ma che acuta pietate il cor le sproni.
Tal, ch'ella vn dì piu d'altra cruda et vaga
Per vltima mercè del mio seruire
O lieta vita, ouer morte mi doni.

Fuor del mio dolce nido, al ghiaccio, a l'onde
Mi traggi o crudel Circe a seguitarte
Varcando l'Appennino; et tiri in parte;
V'l terren basso alti thesori asconde.
Et se la stanca carne non risponde
Al pronto spirto mio; tu con nou'arte
La fai, si ardita et presta; ch'ella in parte

Par che qual gia de le sue forze abonde.
Da tuoi per gliocchi miei passommi al core
Il dolce mal io so aspro veneno;
Che d'huom graue mi fe si leue fera:
Che da i monti di Trento al vago ameno
Vaticano ti seguo; ne'l mio errore
Scorgo, ne sento, ch'io non son qual fui.

Se al partir del mio Sol questi occhi e'l core
Eran, quanto era il lor bisogno, accorti;
Leggean ne raggi suoi turbati et smorti,
Hor nasce il pianto, et la tua gioia more.
In quella vscendo il cor di vita fore
Poteano i miei martir farsi piu corti;
Et gliocchi di lor vista ciechi et morti
Per non veder mai piu minor splendore.
Dolce lume; onde Amor sua forza prende;
Ch'altri di gioia, et me fai pien d'affanni;
Dunque non ti debb'io riueder mai?
Pianga meco Vinegia e'l mar, che rende
Humida lei; et goda de tuoi rai
Roma, c'hor si fa ricca de miei danni.

Che debb'io fare Amore,
S'una voglia infinita
Tormenta la mia vita;
C'hauendo il suo desio, piu ogn'hor desia?
Dammi aiuto Signore

Tu; che vedi il mio lutto,
E in me poi fare il tutto.
Trammi deh trammi Amor trammi di doglia.
Cangia questa mia voglia
Tal, che almen per cibarsi
Ella possa sfamarsi.
Che se deue esser tal la vita mia
Per dar fine al desire
Vorrei piu tosto ber Lethe o morire.
A mor tu la mia donna
Conosci, et vedi come
Bascio gliocchi et le chiome,
Et quasi sempre pendo dal bel collo,
Al mio viuer colonna:
Et di lei Signor mio
Piu mi cresce il desio.
Trammi deh trammi Amor trammi d'affanni.
Ristora i miei gran danni:
Pasci questa mia fame
Tal, che satio mi chiame:
Che se giamai non debbo esser satollo;
Per dar fine al desire
Vorrei piu tosto ber Lethe o morire.
A mor chiudi quest'occhi;
Chiudi l'orecchie mie,
Che fanno al cor le vie,
Tal, ch'io non l'oda, o piu la veggia mai:
Perche al cor non trabocchi

Del canto la dolcezza,
O l'alta sua bellezza;
Trammi deh trammi Amor trammi di vita.
Dammi con morte aita;
O tu fa men bramosa
La mia voglia amorosa;
Che se satia non deue esser giamai;
Per dar fine al desire
Vorrei piu tosto ber Lethe o morire.
A mor; se la focosa
Voglia, che dolorosa
Rende la vita mia, minor non fai;
Per dar fine al desire
Vorrei piu tosto ber Lethe et morire.

S e per solcar quest'Adriano in parte;
Et de l'alto Thirreno veder l'onde;
Calcar de l'Appenino ambe le sponde;
Et gire u'l Teure il bel terren diparte:
G iungere al mio desio con si nou'arte;
Tenerlo in grembo, et basciar gliocchi, donde
Nacque il mio mal; et dir lor ciò, che asconde
Il mio cor di dolore a parte a parte;
N on scema dramma a la mia ardente voglia;
C'hauendo il suo desio viue in desire;
Et quanto piu si pasce ha maggior fame:
L asso, che fia; s'auien mai, che mi toglia
Quel, ond'io viuo, et che sol par, ch'io brame,
Mia colpa o mio destin, suoi sdegni od ire.

Quando i begliocchi; che dan luce al mondo,
Et fanno inuidia al Sol; mirano i miei:
Senza inuidia, e il lor Nettare a i Dei
Pasco d'un cibo a null'altro secondo.
L'anima a pena di dolcezza il pondo
Sostien, che di tal raggio abonda in lei:
Parton da me i pensier crudi et rei;
Et rimango d'un sol lieto et giocondo.
Questi poscia mi stampa, ouunque io miri,
L'oro lucente l'Ebeno e i rubini;
Onde Amor arco rete et face prende:
Co i quali hor dolce lega, hor dolce accende,
Hor dolce impiaga, e i lor cortesi giri
Mi mostra et gliatti angelici diuini.

Poscia, che la fortuna harà percosso,
Quanto percoter po; mia fragil barca
Colma di pura fe d'inganno scarca,
Per tormi quel, che mai perder non posso:
E'l mio pensier dal suo bel fin rimosso
Onde in amaro questa vita varca;
Et ella fia d'ogni alto dolor carca;
E'l mio verde sperar sfrondato et scosso:
Vedrassi, come il Sol tra l'altre stelle,
L'honor mio lampeggiar tra glialtri honori
D'ogni nebbia sgombrato, et d'ogni salma.
Che tra le cose indegne et tra le belle,
Tra le virtu del mondo et tra gli errori
S'inalza il giusto al fin come la palma.

Ne perche le sorelle di Phetonte
Piangesser sopra il Po di lui la morte,
Et le ratte Sabine la lor sorte;
Ne perche Egeria diuenisse vn fonte;
Cader giamai da si honorata fronte
Lagrime sopra guancie di duol smorte:
Com'uscir uidi da due luci accorte,
De l'altrui mal pietose, al mio si pronte.
Piangeuan gliocchi bei; che in lor sempre hanno
Honesto amor, si di pietate ardenti;
Che tutti glialtri fer di pianger vaghi.
Et se cio fosse stato del mio affanno:
Non udirian si spesso i miei lamenti
Hor piagge, hor selue, hor monti, hor fiumi, hor laghi.

La bella bocca, ch'io basciai gia tanto;
Et la treccia d'or fin che il cor m'auinse;
E'l gaudio, che nel volto mio dipinse
Hor tema, hor speme, hor allegrezza hor pianto;
Il caro braccio; che qual dolce Acanto;
Ben mille uolte i fianchi e'l cor mi cinse.
Et l'honorata man; che la mia strinse
Con l'alma insieme; e'l parlar saggio et santo:
Le poppe e'l uago sen, sul qual son reso
Ne gliassalti d'amor piu uolte uinto;
C'hor mi sostenne, hor mi fu dolce peso;
Da noi partendo m'ha nel core estinto
Lasso ogni gioia, et dolor graue acceso,
Et di color di morte il uiso tinto.

Amor; se del tuo regno hai qualche cura;
Et voi domar mai sempre huomini et Dei;
Difendi da si rea sorte colei;
Ch'a gliatri è cosi humile, a me si dura.
Mira che crudel febbre gliocchi oscura,
Che il Ciel soglion far chiaro, et molli i miei:
Ond'hai mille pregion mille trophei;
Et fra noi mostran quanto po Natura.
Soccorri, se poi tanto, pria che in tutto
Morte li chiuda, et guasti quel bel volto,
Ch'è il tuo piu fido et honorato seggio.
Che s'auien Signor mio che ne sia tolto
Quel, di ch'io viuo; in breue spatio veggio
Me morto, il Cielo oscuro, et te distrutto.

Questo mio volto, che ha color di morte
Per vostra crudeltate,
Deh quando mirerete con pietate?
Madonna il raggio del bel vostro sguardo;
Che toglie libertate, et da valore,
Sol che lo possa occhio mortal soffrire;
Mi ferì il cor con si pungente dardo
Allhor, ch'io mirai fiso il suo splendore;
Che di tal piaga mi conuien morire:
Se gia li sdegni et l'ire;
Che spesso in voi mia indignitate accende,
Lungo et fido seruir minor non rende;
Et per pieta di me non fa mia sorte
Vostre guancie di rose vn giorno smorte.

Gia

Gia s'hauea posto il gran pianeta a tergo
Spagna et Marrocco; e'l radiante crine
Traheua de le salse onde marine,
Per riportar la luce al nostro albergo:
Quando colei; di cui souente uergo
In pure charte l'opere diuine;
Forse per ricondurmi a lieto fine
M'apparue; donde fa, c'hora al Ciel m'ergo.
Et fra uermiglie rose et salda neue,
Fra l'Ebeno e'l cresp'oro e'l bianco e'l nero
Scorsi quel, che occhio altrui ueder non sole:
Et fra perle et rubini uscir parole,
Che l'amar mi fer dolce, e'l martir leue,
E in un punto cangiar uita et pensiero.

Deh non dee mai, perche mi meni intorno,
Raffreddar questo mio si ardente core?
Non dee, se'l uolto mio muta colore,
Mutarsi anchora il mio uolere un giorno?
Che col piè parto; et col desio ritorno
La'ue l'enuesca et prende, et lega Amore,
Ben mi fa accorto di si lungo errore
Quel, che da lui mi uiene, et danno et scorno.
Ma che ual lasso; se in me sempre giacque
Ogni ragion da que begliocchi; c'hanno
Piu uolte il Sol, non ch'altra luce uinta?
Durerà dunque il mio amoroso affanno
Quanto la uita; et ne fia l'alma cinta
Si il dì, ch'io mora, come quel, ch'ei nacque.

C

A nima glorioſa;
Che per tornare al Ciel laſciaſti noi,
Et ſpeſſo in ſogno mi ti moſtri poi:
S e gliocchi tuoi ſereni;
Che mi fur dolce ſegno et fide ſcorte
In queſto mar del mondo pien di guerra,
Foſſer di luce hor pieni,
Come fur gia, et non foſchi per morte;
Il dolor ſaria gioia, che m'atterra.
Ma laſſo oime ſotterra
È il tuo bel corpo, et eſſi con lui ſono;
Et io inuan di lor piango et ragiono.

L una, c'hor ſei Proſerpina, hor Diana;
Hor hai ritonda, et hor cornuta forma;
Et dal Ciel ſplendi mentr'io ſeguo l'orma
Di chi m'è tanto, et a pietà lontana:
C on la tua luce ogni mio duol riſana;
Et di penſier piu lieti il cor informa:
Coſi nel ſeno Endimion ti dorma;
Et la ſtrada di Dite ti ſia piana.
N e le tue ſelue et ne ſacrati campi
Greggia non entri; et ui ſian fere et herbe,
Et fonti, et fiori, et frutti, et aure, et ombre.
I l Sol nel tuo bel uolto piu non ſtampi
Quel de la terra; ma ſi chiaro il ſerbe;
Che nebbia o incontro ſuo mai non l'adombre.

D el piu bel corpo et da la piu degn'alma
Abbandonato, che mai foſſe al mondo,
Qui morte acerba fai giacere il pondo,
A baſſo ſaſſo oime troppo alta ſalma.
C ieca crudel, che al fin di tutto hai palma;
Perche menando la tua falze a tondo
Laſciato hai mille ſtecchi, et tronca in fondo
Poſta la piu eleuata et uerde palma?
P ianga il mondo ignorante et la natura;
Pianga Amore, et uertu, che è ſenza nido;
Et goda queſta pietra, et goda il Cielo.
P oſcia, che l'uno tien l'anima pura
De la donna gentil, per cui ſoſpiro;
L'altra rinchiude il ſuo leggiadro uelo.

I o cantai gia molt'anni, et canterei
Anchora col mio rozzo inculto ſtile
La gratia, la uirtu, l'atto gentile
Di chi po piu uer me ch'io non uorrei.
M a temenza m'accorra; che in coſtei
È non ſo che, ch'ogn'altra coſa uile
Appo ſe ſtima; et col mio dire humile
Vnqua ſalir ſi alto non potrei.
P oi ueggio ben di che ſdegnoſe tempre
Ella arma il core; quando pingo in charte
Sua gran beltate, o la mia pura fede.
D i qui naſce un penſier; che con nou'arte
Fa, ch'io non ſpero o cerco altra mercede,
Che per piacer a lei di pianger ſempre.

Io uiuerei; se gia non fosse morta
Donna, che me da me medesmo parte;
Tal, che non ho in me stesso alcuna parte,
Fuor che in questa mortal mia carne smorta.
Che l'alma sua per lo Ciel seco porta
La mia, che mai da lei non si diparte.
Sol dolce rimembranza con nou'arte
Mi tien al mondo in uita acerba et corta.
Onde quant'hora penso, et quanto scriuo,
È sol di morte; et quant'io ascolto et ueggio,
M'e crudel doglia, et quanto gusto, amaro:
Et gia ogni pianta, ogni sasso, ogni riuo
M'ode di questa ualle, ou'io mi seggio,
Chiamar morte crudele e'l Cielo auaro.

Non sara forse inuan, che di uoi dica
Occhi sopra il mortal corso lucenti:
Che se immatura morte ui haura spenti;
Farò restar di uoi memoria antica.
Pur che a tanto lodeuole fatica
Siano le uoci mie degne et possenti,
Opra d'hauere a ben polirla intenti
Homero, Orpheo, c'hebber Minerua amica.
Ben dirò, come Amor s'annida in uui;
Et uostre luci gia nel mondo sole
M'arsero dolcemente a parte a parte.
Ma tosto, ch'io sia a dir, come in altrui
Destauate uirtu, uinceste il Sole;
Non ardirò parlar di uoi senz'arte.

La bella Donna il mio fido thesoro;
Di che hor s'adorna et si fa ricco il Cielo,
Me lasciando nel duol, che si mal celo,
Fatt'è angeletto del celeste choro.
Oime i rubini, oime l'Ebeno, et l'oro,
Oime le rose, che non temean gelo;
Oime le stelle, che uno auaro uelo
Gia m'ascose, son terra; et io non moro.
Oime i dolci atti, il senno et le parole;
Che facean dolce pace ogni aspra guerra;
Suonan là, doue il senso mio non sale.
Hor non nascan mai piu gigli o uiole;
Ne splenda il Sol; ne sia letitia in terra:
Ma uerno et notte et sempiterno male.

O soaue memoria, che si acerbo
Pensier mi rendi del passato bene;
Per te sola s'addoppian le mie pene;
Et per te il uiuer mio non disacerbo.
Quel, che tu mi rimembri ogn'osso et nerbo
Empie gia di dolcezza, et le mie uene:
Hora per te da lui tal fel mi uene;
Che contra ogni mia uoglia in cor ti serbo.
Quel bel giardin; che fiori et frutti tanti
Mi diè, quanti ne chiese il mio desire;
Morte ha rinchiuso; et io bramando moro.
Et tu per piu mio mal sempre dauanti
Mel mostri aperto; ond'io sospiro et ploro;
Et uorrei Lethe pur bere et morire.

D onna; che il gentil cor del fratel mio
Portaste in grembo, mentre piacque al Cielo;
Et dentro al uostro sen sotto il bel uelo
Albergaste il pensier suo fido et pio;
S iate mesta compagna al dolor mio;
Ch'io prouo per sua morte, et che mal celo:
Se quel foco d'amor hor non è gelo,
Per cui mostraste hauer di lui desio.
N on incresca al bel uostro altero uolto;
Il quale egli adorò, mentre che uisse;
Esser da giuste lagrime rigato.
C he un sospir uostro a lui sara piu grato;
Che mille altrui: et fia per merto accolto
Di quanto egli per uoi mai fece o disse.

A nima; che tornando al ciel uedesti
La Luna in pesce, e'l suo fratello in Tauro;
Et dal mar del Cauaio al Caspio al Mauro,
Et dal gran Nilo al Rhen par non hauesti:
Q uel; che fu in me, et tu spero uedesti;
Mira hor nel uolto del diuin thesauro;
Fede piu chiara assai, che forbit'auro,
Alti pensieri, et desir dolci honesti.
E t uederai, che quanto morte allenta
D'Amore il laccio, che per te mi prese;
Et tanto la memoria tua lo stringe.
P er ch'io non gioia piu non pace senta;
Quella crudel si tosto al Ciel ti rese;
E'l uolto mio del suo color depinge.

Q uanto non pianser mai sopra le salse
Acque madonna alcun; uo piangend'io,
Et de l'immenso amor pagando il fio;
Che a quel portai, che piu che'l mondo ualse.
E t se uiuendo gia di lui mi calse;
Hor piu che mai men'cal, poi che salio
Il bel suo spirto al Ciel, la onde uscio,
Lasciando uoi, per cui tanto arse et alse;
E t me cui fu si caro, in doglia e in pianto
Con la uita a disdegno, et con desio
Di null'altro parlar fuor che di morte.
A hi mondo infido; che prometti tanto,
Et nulla osserui; ahi nostra dura sorte,
Come potro senza lui uiuer io?

G helino è morto, et io son uiuo anchora:
Egli è salito al Cielo; io giaccio in terra:
Egli è colmo di pace, io d'aspra guerra:
Lui piacer fa gioir, me doglia accora.
P ur deurebbe esser presso il giorno et l'hora
D'aprirsi la pregion, che qui mi serra;
Et tor da me quel peso, che m'atterra;
Che assai piu ch'altro dolce et car mi fora.
D unque bramato dì mena a dar fine
Morte a l'aspra fortuna, che sommerso
Mi tien nel mar del mio continuo pianto.
S e forse non indugi; accio chel fine
Del mio fratel si legga in prosa in uerso;
Et quant'io qui l'amai; piangal qui tanto.

H or so, che di dolor piu non si more;
Poscia che per tua morte io non son morto
Frate mio caro; che mi lasci Porto
D'infinita miseria et di dolore.
D el nascer nostro fur propinque l'hore;
Tal'esser debbon del giungere a porto:
Et; se natura a me non face torto;
Tosto saro di questa uita fore.
E t sciolto dal dolor da la allegrezza
Del mondo, da la tema, et dal desio,
Poggero uerso il Ciel dietro a tuoi passi.
M a in questo mezzo la mia mente auezza
Solo a pensar di te dara al cor mio
Sospiri, et egli pianto a gliocchi lassi.

G liocchi et l'orecchie mie fanno al cor guerra
Vedendo il uolto, e'l parlar uostro udendo:
Che in quel rara belta chiaro comprendo:
Per questo odo'l ualor, che in uoi si serra.
L'uno m'inalza, et l'altra poi m'atterra:
Che udendoui d'amor speranza prendo:
Schernendo poi me stesso il cor riprendo;
Che uoi ueggio alta, et me basso huomo a terra.
O nde il mio cor mai non s'accorda seco;
Che il ueder ghiaccio il fa, l'udir acceso;
Tal sento et scorgo in uoi uirtu et bellezza.
M eglio era esser quell'hora sordo et cieco;
Che sentendo et mirando restai preso
Dal uostro suon, da la uostra uaghezza.

M entre ogni uostra gioia, ogni aspro male
Fu commune tra noi frate mio caro;
Maggior fu il dolce mio, minor l'amaro;
Che non e, poi che al Ciel spiegasti l'ale.
C he ogni immenso dolor partito eguale
Tra nostri cor; che sempre a paro a paro
Andaro in un uolere; il che si raro
Si troua in questa fral uita mortale;
S cemaua di sua forza; et l'allegrezza
Per lo gioir de l'un l'altro accrescea:
Hor di te priuo son d'ogni mal nido.
E t; come scorger poi da quell'altezza,
Che in se t'alberga; quel, che mi pascea,
Hor m'auenena; et te sol piango et grido.

A ltri lodera il bel crin d'ambra pura
Di uoi; altri le stelle alme lucenti;
Altri le perle e i rubinetti ardenti;
Altri la man, che i cor distringe et fura.
A me sol diede Amor in dolce cura
Di lodar del bel piè glialti ornamenti:
Perche i primi honor uostri non sian spenti
Dal rozo stil, da la mia uoce oscura.
O felice materia; che si adorna
Di uaga forma il piu bel corpo porti,
C'habbia anchora fra noi ueduto il Sole;
S opra di te si gira, parte, et torna
Quella; che col bel guardo et le parole
Puo in uita ritornar gli spirti morti.

E ra di bianca seta et d'or fregiato
Il leggiadro ornamento del bel piede;
Soura del qual si moue, et parte riede
Quella, a cui di bellezza il pregio è dato.
M ia uentura, et Amor me n'hauea ornato,
Et fatto si felice et ricco herede:
Che s'io tenea piu strette le mie prede;
Esser non potea mai, senon beato.
D a me tornasti, a cui di me non cale,
Tu; che il bel piè ricopri, et porti il peso
Piu grato, che non fora alcun sostegno.
D eh perche non hebb'io di Perseo l'ale
Per fuggir teco o pretioso pegno:
Pur da mille miei basci fosti offeso.

B ianco et puro Armellin; che pria morire
Vol, che per macchia diuenir uermiglio;
A la mia bella donna rassomiglio;
Qual'hora aduien, che segga, et io la mire.
D'una angeletta, che mai non delire
Da la strada del Ciel, di rosa et giglio
Incoronata in lei sembianza piglio;
S'io la ueggio il bel piè mouendo gire.
E t s'io odo il parlar uago et accorto;
Scorgo dolce armonia celeste canto;
Da fare un monte andar, fermare il Sole.
D olci bellezze, che m'accendon tanto
Del dolce mio leggiadro almo conforto;
Dolce gir, dolce star, dolci parole.

LA GIVLIETTA DI MESSER LVIGI DA PORTO.

A MADONNA LVCINA SAVORGNANA, LVIGI DA PORTO.

Possia che io gia sono assai giorni passati con uoi parlando dissi, di uolere una compassioneuole nouella da me gia udita, et in Verona interuenuta scriuere; m'è paruto esser mio debito in queste poche charte distenderlaui; si perche le mie parole appo uoi non paressero uane, si ancho perche a me, che misero sono, ragionar de casi de miseri amanti, di che ella è piena, s'appertiene. et appresso al uostro ualore indrizzarla; accio che possiate leggendola chiaramente uedere, a quai rischi, a quai trabocchheuoli passi, a quai crudelissime morti i miseri et cattiuelli amanti sieno il piu delle uolte d'amore condotti. Et ancho uolentieri a uoi la mando, accio che douendo per auentura ella essere l'ultimo mio lauorio in questa arte, in uoi lo scriuere mio finisca, et come sete porto d'ogni ualore, et d'ogni uirtu; cosi della picciola barchetta del mio ingegno anchor siate, laquale carca di molti et uarij disiri d'amore sospinta per gli men profondi pelaghi de la Poesia ha molto fino a qui solcato, et accio che ella a uoi giungendo possa ad altri, che piu felicemente et con meglior stella nel gia detto mare nauighi, et timone et remi et uela donando, disarmata sicuramente alle uostre riue legarsi. Prendetela adunque madonna ne l'habito allei conueneuole, nel quale ella è, et leggetela uolentieri, si per lo suggetto, che pieno di pietade mi par che sia, come ancho per lo stretto uincolo di parentado, et di dolce amistà; che tralla leggiadra

persona uostra, et chi la scriue si ritroua. Dico adunque che si come uoi stessa uedeste, mentre il Cielo contra me in tutto ogni suo sdegno riuolto non hebbe, nel principio della mia giouanezza all'arte dell'arme mi diedi, et in quella molti grandi, et ualorosi huomini seguitando, nella dilettevole uostra patria del Frigoli alcun tempo mi essercitai, per laquale quando publicamente, et quando priuatamente hor qua, hor la m'era bisogno d'andare. Haueua io per continuo uso caualcando, di menar sempre meco tra glialtri un mio Arciere Veronese, huomo di forse cinquanta anni, pratico nel mestiere, et piaceuolissimo, et (come quasi tutti i Veronesi sono) bellissimo fauellatore, chiamato Pellegrino. Questi, oltre che animoso, et esperto soldato fosse, leggiadro era, et forse piu di quello, che agli anni suoi si sarebbe conuenuto, innamorato sempre; il che al suo ualore doppio ualore aggiugnea: Onde egli le piu belle nouelle, et con migliore ordine et gratia si dilettaua di raccontare, et massimamente quelle, che d'amore trattauano; che alcuno altro, che io udissi giamai. Per laqual cosa partendo io da Gradisca, oue in alloggiamento mi staua, et con costui et due altri miei forse d'amore sospinto uerso Vdine uenendone; laqual strada molto solinga in quel tempo, et tutta per la guerra arsa, et distrutta era; et molto dal pensiero soprapreso, et lontano da gli altri uenendomi, accostatomisi il detto Pellegrino, come colui, che i miei pensieri s'indouinaua, cosi mi disse. Volete uoi sempre in trista uita uiuere, perche una bella crudele altrimenti mostrando poco u'ami? Et benche io contro me stesso dica: pur perche meglio si danno, che non si ri-

Friuli

tengono i buon consigli, ui dirò patron mio; che oltre che a uoi nell'essercitio; che sete, lo entrar molto nella prigion d'amore si disdica; si tristi son quasi tutti e fini, a quali egli ci conduce; che è un pericolo il seguitarlo, et in testimonianza di ciò, quando a uoi piacesse, potre io una nouella nella mia citta auenuta; che la uia men soletaria et men rincresceuole ci farebbe; raccontarui: nellaquale sentireste come due nobili amanti d'amore a misera et piatosa morte guidati fossero, et gia hauendo io fatto segno di douerlo udire uolentieri, egli cosi incominciò.

NOVELLA.

NEL tempo che Bartholomeo dalla Scala Signore cortese et humanissimo il freno alla mia bella patria, et stringeua, et rallentaua; furono in lei (secondo, che il mio padre diceua hauer udito) due nobilissime famiglie, per contraria fattione, ouer per particolare odio tra se nimiche, l'una i Montecchi, et l'altra i Cappelletti nomata. dell'una delle quali si crede certo essere questi, che hora in Vdine dimorano, ciò è messer Nicolo, et messer Giouanni hora detti Monticoli, di Verona per strano caso quiui uenuti ad habitare: benche poco altro di quello de gli antichi seco habbiano in questo luogo recato, fuor che la lor cortese gentilezza. Et auenga che io alcune uecchie cose leggendo habbia trouato, come queste due famiglie unite cacciarono Azzo da Esti gouernator della detta terra, che col fauor de San Bonifaci poscia ui ritornò; non dimeno, si come io la udi, senza altramente mutarla a uoi la sporro.

Furono adunque come io dico in Verona sotto il gia detto Signore le sopradette famiglie, di ualorosi huomini et di ricchezza ugualmente dal Cielo et dalla fortuna dotate; tralle quali; come il piu delle uolte tralle gran case si uede auenire; che che la cagione se ne fosse; crudelissima nimistà regnaua. per laquale gia piu huomini erano cosi dell'una come dell'altra morti, inguisa, che tra per istanchezza, et per le minaccie del Signore; che con dispiacere grandissimo le uedeua nimiche; di farsi piu male ritratte s'erano, et senza altra pace col tempo in modo domesticate; che gran parte de loro huomini insieme parlauano. Essendo cosi costoro quasi rappacificati; auenne un carnasciale che in casa di messere Antonio Cappelletti huomo festoso et piaceuolissimo; ilquale il primo della famiglia era; molte feste si fecero et di giorno, et di notte: oue quasi tutta la citta concorreua. Ad una dellequali una notte (come è de gli amanti costume) che le lor donne, si come col cuore, cosi ancho col corpo (pur che possano) ouunque uanno seguono; un giouane de Montecchi una sua crudel donna seguendo si condusse. Era costui giouane molto, et bellissimo, et grande della persona, leggiadro et accostumato assai: perche trattasi la Maschera, come ogni altro faceua, et in habito di donna trouandosi, non fu quiui occhio, che a rimirarlo non si riuolgesse, si per la sua bellezza; che quella di qualunque bella donna, che quiui fosse agguagliaua; et si per marauiglia, che in quella casa (massimamente la notte) uenuto fosse. Ma con piu efficacia che ad alcuno altro, ad una figliuola del detto messere Antonio uenne ueduto, che egli sola haueua; et laquale bellissima, et baldanzosa, et leggiadrissima

giadrissima

giadrissima era. Costei ueduto il giouane con tanta forza nell'animo la sua bellezza riceuette; che al primo incontro de loro occhi di piu non esser di se medesima le parue. Stauasi costui in riposta parte della festa con poca baldanza tutto solo; et rade uolte in ballo, o in parlamento alcuno si trametteua; come quegli, che d'amore guidatoui con molto sospetto ui staua. il che alla giouane forte doleua: percioche piaceuolissimo udiua che egli era, et gratioso. Et passando la mezza notte, et il fine del festeggiare uenendo, il ballo del Torchio, o del Cappello, che dire il uogliamo, et che tutto di nella fine delle feste ueggiamo usare; s'incominciò. nel quale in cerchio standosi l'huomo la donna, et la donna l'huomo a sua uoglia permutando si piglia. In questa danza d'alcuna donna fu il giouane leuato: ilquale dapoi a caso presso la gia innamorata fanciulla s'ando a porre. Era dall'altro canto di lei un nobil giouane Marcuccio guercio nominato: ilquale per natura cosi il Luglio, come il Genaio, le manî sempre freddissime haueua: perche giunto Romeo Montecchi (che cosi era il giouane nomato) almanco lato della donna, et come in tal ballo s'usa di fare, la bella sua mano in man presa, disse allui quasi di subito la giouane, forse uaga di udirlo fauellare: Sia benedetta la uostra uenuta qui presso me, messer Romeo; allaquale il giouane, che gia del suo mirare accorto s'era, marauigliato del parlar di lei disse. Come madonna benedetta la mia uenuta? Et ella rispose sì, benedetto il uostro uenire qui appo me, percioche uoi almen questa sinistra mano calda mi terrete, la doue Marcuccio la

deſtra m'agghiaccia. Coſtui preſo alquanto d'ardire ſegui.
Se io a uoi con la mia mano la uoſtra riſcaldo; uoi co
be uoſtri occhi il mio cuore accendete. La donna dopo un
brieue ſorriſo ſchifando d'eſſer con lui ueduta, o udita
ragionare anchor gli diſſe. Io ui giuro la mia fede Ro-
meo, che non è qui donna, laquale a gliocchi miei bel-
la paia, quanto uoi. il giouane gia tutto di lei acceſo ri-
ſpoſe: Quale io mi ſia ſaro alla uoſtra bellezza, ſe a
quella non ſpiacera, ſempre fedel ſeruo. Laſciato poco ap
preſſo il feſteggiare, et tornato Romeo alla ſua caſa, con-
ſiderata la crudelta della primiera ſua donna, che di mol
to languire poca mercede gli donaua, deliberò quando a
coſtei ciò foſſe in grado, quantunque de ſuoi nimici di-
ſceſa, tutto donarſi. Dall'altro canto poco ad altro che
allui ſempre penſando la giouane, dopo molti ſoſpiri tra
ſe iſtimò, lei douer ſempre felice eſſere; ſe coſtui per
iſpoſo hauer poteſſe. Ma per la nimiſtà, che trall'una et
l'altra caſa era, con molta paura poca ſpeme di giunge-
re a ſi lieto grado teneua; onde fra due penſieri di con-
tinuo uiuendo a ſe ſteſſa piu uolte diſſe: O ſciocca me
a qual uaghezza mi laſcio io in coſi ſtrano labirintho gui-
dare; oue ſenza ſcorta reſtando uſcire a mia poſta non ne
potro? gia che Romeo Montecchi non m'ama: percioche
per la nimiſtà, che ha co miei, altro che la mia uergo-
gogna non puo cercare. Et poſto che per iſpoſa egli me
uoleſſe; il padre mio di darglimi non conſentira gia mai.
Dapoi nell' altro penſiero uenendo diceua: chi ſà? forſe
che per meglio rappacificarſi inſieme queſte due caſe; che

gia ſtanche et ſatie ſono di farſi trallor piu guerra; mi
potrebbe anchora uenir fatto d'hauerlo in quella guiſa,
che io lo diſidero. Et in queſto fermataſi cominciò eſſer-
gli d'alcun guardo corteſe. Acceſi adunque i due aman-
ti di ugual fuoco, l'un dell'altro il bel nome et la effi-
gie nel petto ſcolpita portando dier principio, quando in
chieſa, quando a qualche fineſtra a uagheggiarſi intanto;
che mai bene ne l'uno ne l'altro haueua, ſenon quanto
ſi uedeuano. Et egli maſſimamente, ſi de uaghi coſtu-
mi di lei acceſo ſi ritrouaua; che quaſi tutta la notte con
grandiſſimo pericolo della ſua uita, ſe ſtato ui foſſe tro-
uato, dinanzi alla caſa dell'amata donna ſolo ſi ſtaua;
et hora ſopra la fineſtra della ſua camera per forza ti-
ratoſi, iui ſenza che ella o altri il ſapeſſe ad udirla par
lare ſi ſedeua; et hora ſopra la ſtrada giaceua. Auenne
una notte, come Amor uolle, la Luna piu del ſolito ri-
lucendo; che mentre Romeo era per ſalire ſopra il detto
balcone, la giouane (o che cio a caſo foſſe, o che l'altre
ſere ſentito l'haueſſe) ad aprire quella fineſtra ne uenne; et
fattaſi fuori il uide: ilquale credendo, che non ella, ma qual
che altro il balcone apriſſe; nell'ombra d'alcun muro fuggir
uoleua: onde ella conoſciutolo, et per nome chiamatolo
gli diſſe; Che fate qui a queſta hora coſi ſolo? et egli
gia racconoſciuta hauendola riſpoſe: Quello che amor uuo
le. Et ſe uoi ci foſte colto, diſſe la donna, non potreſte
uoi morirci di leggiero? Madonna riſpoſe Romeo ſi ben
che io qui potrei ageuolmente morire; et ci morrò di certo
una notte, ſe uoi non m'aitate. ma percioche io ſono an-

chora in ogni altro luogo cosi presso alla morte, come qui; procaccio di morir piu uicino alla persona uostra, che io possa; con laqual di uiuer sempre bramerei; quando al Cielo et a uoi piacesse. Allequai parole la giouane rispose. Da me non rimarrà mai, che uoi meco honestamente non uiuiate, non restasse egli piu da uoi, o dalla nimistà; che tralla uostra et la mia casa ueggo. A cui il giouane disse: Voi potete credere, che piu non si possa bramare cosa di quello; che io uoi di continuo bramo; et percio quando a uoi sola piaccia di essere cosi mia, come io d'esser uostro disidero; io il faro uolentieri: ne temo che alcun mi ui tolga gia mai: et detto questo, messo ordine di parlarsi unaltra notte con piu riposo, ciascun del luogo oue era si dipartì. Dapoi andato il giouane piu uolte per parlarle, una sera che molta neue cadeua, all'usato luogo la ritrouò, et dissele: Deh perche mi fate languire? non ui stringe pieta di me, che tutte notti in cosi fatti tempi sopra questa strada u'aspetto? alquale la donna disse: Certo si, che uoi mi fate pieta: ma che uorreste che io facessi senon pregarui che ue ne andaste? allaqual fu dal giouane risposto: che uoi mi lasciaste nella camera uostra entrare; oue potremmo piu agiatamente parlare insieme. Alhora la bella donna quasi sdegnando disse: Romeo io tanto u'amo, quanto si possa persona lecitamente amare; et piu ui concedo, di quel che alla mia honestà non si conuerrebbe: et questo fo io d'amore col ualor uostro uinta. Ma se uoi pensaste o per lungo uagheggiarmi, o per altro modo, piu oltre come innamorato, dell'amor mio go

dere; questo pensiero in tutto lasciate da parte: che alla fine in tutto uano il trouarete. et per non tenerui piu ne pericoli; ne quali ueggo essere la uita uostra uenendo ogni notte per queste contrade; ui dico, che quando a uoi piaccia d'accettarmi per uostra donna; che io son presta a darmiui tutta; et con uoi in ogni luogo, che ui sia in piacere, senza alcun rispetto uenire. Questo solo bramo io, disse il giouane: facciasi hora. Facciasi rispose la donna: ma rifacciamolo poscia nella presenza di frate Lorenzo da san Francesco mio confessore; se uolete, che io in tutto et contenta mi ui dia. O, disse allei Romeo, dunque frate Lorenzo da Reggio è quel, che ogni secreto del cuore uostro sa? si, disse ella; et serbisi per mia sodisfattione a fare ogni nostra cosa dinanzi allui. Et quiui posto discreto modo alle lor cose, l'un dall'altro si dipartì. Era questo frate dellordine minore Philosopho grande, et scientiato di molte cose, cosi naturali come magiche; et in tanta amistà con Romeo era che la piu stretta forse in que tempi tra due non si sarebbe ritrouata. Percioche uolendo il frate ad un tratto et in buona openione del sciocco uolgo essere, et di qualche suo diletto fruire; gli era conuenuto per forza d'alcun gentile huomo della città fidarsi; tra quali egli questo Romeo giouane temuto animoso et prudente haueua eletto; et allui il suo cuore, che a tutti gli altri fingendo teneua celato, nudo scoperto haueua. Perche trouatolo, Romeo liberamente gli disse, come egli desideraua d'hauere l'amata giouane per donna; et che insieme haueuano constituito,

lui solo douere essere secreto testimonio delle lor nozze, et poscia mezzano a douer fare, chel padre di lei a questo d'accordo consentisse. Il frate di ciò contento fu; si perche a Romeo niuna cosa harebbe senza suo gran danno potuta negare; si ancho perche pensaua; che forse per mezzo suo sarebbe questa cosa a bene succeduta: il che allui molto honore harebbe dato appo il Signore et ogni altro, che hauesse disiderato queste due case uedere in pace. Et essendo la quaresima la giouane un giorno fingendo di uolersi confessare, al monisterio di san Francesco andata, et in un di que confessori, che tali frati et massimamente gli osseruanti anchora usano, entrata, fece frate Lorenzo dimandare. ilquale iui sentendola per di dentro al conuento insieme con Romeo nel medesimo confessoro entrato, et serrato l'uscio, una lama di ferro tutta forata; che tralla giouane et essi era, leuata uia, disse allei: Io ui soglio sempre ueder uolentieri figliuola: ma hor piu che mai qui cara mi sete: se cosi è, che il mio messer Romeo per uostro marito uogliate. Alquale ella rispose. Niuna altra cosa piu disidero; che d'esser legitimamente sua: et perciò sono io qui dinanzi al conspetto uostro uenuta, delqual molto mi fido; acciochè uoi insieme con Iddio a quello, che d'amore astretta uengo a fare, testimonio siate. Allhora in presenza del frate, che'l tutto in confessione diceua accettare, per parola di presente Romeo la bella giouane sposò; et dato tralloro ordine d'esser la sequente notte insieme, basciatisi una sola uolta, dal frate si dipartirono: ilqual rimessa nel muro la sua rete, ad altre donne confessare si

rimase. Diuenuti i due amanti nella guisa, che udito hauete, secretamente marito et moglie, piu notti del loro amore felicemente goderono, aspettando col tempo di trouar modo; per loquale il padre della donna, che a lor disiderij contrario essere sapeuano, si potesse placare. Et cosi stando interuenne, che la fortuna d'ogni mondano diletto nimica non so qual maluagio seme spargendo fece tralle lor case la gia quasi morta nimistà rinuerdire in modo; che piu giorni le cose sono sopra andando ne Montecchi a Cappelletti, ne Cappelletti a Montecchi ceder uolendo, nella uia del corso s'attacorono una uolta insieme: oue combattendo Romeo, et alla sua donna rispetto hauendo, di percuotere alcun della sua casa si guardaua; pure alla fine essendo molti de suoi feriti, et quasi tutti della strada cacciati, uinto dalla ira sopra Thebaldo Cappelletti corso; che il piu fiero de suoi nimici pareua; d'un sol colpo morto il distese; et gli altri, che gia per la morte di costui erano come smarriti, in grandissima fuga riuolse. Era gia stato Romeo ueduto ferire Thebaldo in modo, che l'homicidio celare non si poteua: onde data la querela dinanzi al Signore, ciascun de Cappelletti solamente sopra Romeo gridaua. perche dalla Giustitia, di Verona in perpetuo bandito fu. Hor di qual core queste cose udendo la misera giouane diuenisse; ciascuna, che bene ami; nel suo caso col pensier ponendosi il puo di leggieri considerare. Ella di continuo si forte piagnea; che niun la poteua racconsolare: et tanto era piu acerbo il suo dolore; quanto meno con persona alcuna il suo male scoprire ardiua.

Dall'altra parte al giouane solo per rispetto della donna il partirsi della sua patria grauaua: ne uolendosene per cosa alcuna partire senza torre dallei commiato; et in casa sua andare non potendo, al frate ricorse: alquale che ella uenir douesse, per un seruo del suo padre molto amico di Romeo fu fatto sapere: et ella ui si condusse. Et andati amendue nel confessoro assai la lor sciagura insieme piansero, pure alla fine disse ella allui: che faro io senza di uoi? di piu poter uiuere non mi da il cuore. meglio sarebbe che io con uoi ouunque ue ne andaste, mi uenissi. io mi accorciero queste chiome; et come seruo ui uerrò dietro: ne da altro meglio o piu fedelmente, che da me, potrete esser seruito. Non piaccia a Dio anima mia cara; che quando meco uenir doueste, in altra guisa che in luogo di mia Donna ui menassi; disse allei Romeo. Ma percioche io son certo che le cose non possano lungamente in questo modo stare, anzi che la pace tra nostri habbia a seguire; onde anchora io la gratia del Signore di leggieri impetrarei; intendo che uoi senza me per alcun giorno ui restiate: et posto che le cose secondo che io diuiso non succedesseno; altro partito al uiuer nostro si prendera. Et questo deliberato tralloro, abbracciatisi, et basciatisi mille uolte, la donna ciascun di lor piagnendo si dipartì; pregandolo assai, che piu uicino che egli potesse, le uolesse stare; et non a Roma o a Firenze, come detto haueua, andarsene. Iui a pochi giorni Romeo, che nel monistero di frate Lorenzo era fino allhora stato nascosto, si dipartì;

et a Mantoua come morto si ridusse; hauendo primieramente detto al seruo de la donna, che cioche di lui intorno al fatto di lei in casa sua udisse, al frate facesse di subito intendere; et ogni cosa operasse di quel, che la giouane gli comandasse con uera fede; se il rimanente del guiderdone promessogli disideraua d'hauere. Partito di molti giorni Romeo, et la giouane sempre lagrimosa mostrandosi; il che la sua gran bellezza faceua mancare; le fu piu fiate dalla madre, che teneramente l'amaua, con lusingheuol parole addimandato, qual fosse di questo suo pianto la cagione, dicendole; O figliuola mia da me al pari della mia uita amata qual doglia da poco in qua ti tormenta? onde è, che tu in brieue spatio senza pianto non istai; che sempre si lieta esser soleui? se forse alcuna cosa brami; falla a me sola palese: che di tutto, purche lecito sia, ti faro consolata: non di meno sempre deboli ragioni di tal pianto dalla giouane rendute le furono. onde pensando la madre; che in lei uiuesse disio d'hauer marito; il quale per uergogna, o per tema tenuto celato il suo pianto generasse; un giorno credendo la salute della figliuola cercare, et la morte procacciandole, col marito disse: Messere Antonio io ueggo gia molti giorni questa nostra fanciulla sempre piagnere in modo: che ella (come uoi potete uedere) quella, che esser soleua, piu non pare: et auenga che io molto l'habbia della cagion del suo pianto essaminata; onde egli uenga, dallei percio ritrarre non posso: ne da che proceda, saperè io da me stessa dire;

se forse per uoglia di maritarsi; laqual, come saggia fanciulla, non osasse far palese; ciò non auenisse. Onde prima che ella piu si consumasse, direi che fosse buono darle marito; che ogni modo ella diciotto anni, questa santa Euphemia fornì: et le donne, come questi anni di molto trappassano, perdono piu tosto che no, della loro bellezza. Oltra che elle non son mercatantia da tener molto in casa: quantunque io la nostra in ueruno atto ueramente non conosceßi mai altro, che honestißima. la dote so io che hauete gia piu di apparecchiata: ueggiamo dunque di darle condeceuole marito. Messere Antonio rispose, che saria ben fatto il maritarla. et commendò molto la figliuola; che hauendo questo disio, uolesse prima fra se stessa affligersene; che allui, o alla madre richiesta farne: et fra pochi di cominciò con un de conti da Lodrone trattar le nozze: et gia quasi per conchiuderle essendo, la madre credendo alla figliuola grandißimo piacer fare le disse: Rallegrati hoggimai figliuola mia; che non guari di tempo passerà, che tu sarai ad un gentilhuomo degnamente maritata: et cessera la cagion del tuo pianto: laquale auenga che tu non m'habbia uoluto dire; pur per gratia di Dio io l'ho compresa: et cosi col tuo padre ho io operato, che sarai contenta. Allequai parole la bella giouane non potè ritenere il pianto: onde la madre allei disse: Credi che io ti dica la bugia? non passaranno otto giorni, che tu serai d'un bel donzello della casa di Lodrone moglie. La giouane a questo parlare piu forte raddoppiaua il pianto: perche la madre lusingandola disse: Dunque figliuola mia non sarai tu conten-

ta? alla quale ella rispose. Mai no madre, che io non ne saro contenta. A questo soggiunse la madre: Che uorresti dunque? dillo a me; che ad ogni cosa per te disposta sono. disse allhor la giouane. Morir uorrei, et non altro. In questo dire madonna Giouanna (che cosi era la madre nomata) laqual sauia donna era; comprese la figliuola d'amore essere accesa: et rispostole non so che dallei si separò. Et la sera uenuto il marito, gli narrò cioche la figliuola piangendo risposto l'haueua: il che molto gli spiacque: et pensò che fosse ben fatto, prima che piu innanzi le nozze di lei si trattassero; accioche in qualche uergogna non si cadesse; d'intender d'intorno a questo qual fosse la openione sua: et fattalasi un giorno uenire innanzi le disse: Giulietta (che cosi era della giouane il nome) io son per nobilmente maritarti: non ne sarai contenta figliuola? alquale la giouane alquanto dopo il dir di lui taciutosi rispose: Padre mio no, che io non ne saro contenta. Come, uuoi dunque monaca farti? disse il padre. et ella Messer non so; et con le parole le lagrime ad un tempo mandò fuori: alla quale il padre disse: Questo so io che non uuoi: donati dunque pace: che io intendo d'hauerti in un de conti da Lodrone maritata. Alqual la giouane forte piagnendo rispose: Questo non fie mai. Allhora messer Antonio molto turbato sopra la persona assai la minacciò; se al suo uolere ardisse mai piu di contradire; et oltra questo se la cagion del suo pianto non faceua manifesta: et non potendo dallei altro che lagrime ritrarre; oltra modo scontento con madonna Giouanna la lasciò; ne doue la figliuola l'animo hauesse, accorger si potè.

Haueua la giouane al seruo, che col suo padre staua; il qual del suo amore consapeuole era, et che Pietro haueua nome; cioche la madre le disse, tutto ridetto; et in presenza di lui giurato, che ella anzi il ueleno uolontariamente berebbe; che prender mai, anchor che ella potesse, altri, che Romeo per marito. del che Pietro particolarmente secondo l'ordine per uia del frate n'hauea Romeo auisato; et egli alla Giulietta scritto; che per cosa alcuna al suo maritare non consentisse, et meno il loro amore facesse aperto: che senza alcun dubbio fra otto, o dieci giorni egli prenderebbe modo di leuarla di casa il padre. Ma non potendo messere Antonio et madonna Giouanna insieme ne per lusinghe ne per minaccie dalla figliuola la cagion perche non si uolesse maritare intendere; ne per altro sentiero trouando di cui ella innamorata fosse; et hauendole piu fiate madonna Giouanna detto: Vedi figliuola non piagnere horamai piu; che marito a tua posta ti si dara; se quasi uno de Montecchi uolessi: il che son certa che tu non uorrai. et la Giulietta mai altro, che sospiri, et lagrime, non le respondendo in maggior sospetto entrati deliberarono di conchiuder piu tosto che si potesse le nozze; che trallei et il Conte da Lodrone trattate haueuano. Il che intendendo la giouane dolorosissima sopra modo ne diuenne. ne sapendo che si fare la morte mille uolte al giorno disideraua: pur di fare intendere il suo dolore a frate Lorenzo fra se stessa delibero; come a persona, nellaquale dopo Romeo piu, che in altra speraua; et che dal suo aman

te haueua udito, che molte gran cose sapeua fare. onde a madonna Giouanna un giorno disse: Madre mia io non uoglio, che uoi marauiglia prendiate, se io la cagion del mio pianto non ui dico: percioche io stessa non lal so, ma solamente di continuo in me sento una si fatta maninconia: che non che l'altre cose, ma la propria uita noiosa mi rende; ne onde ciò m'auenga, so fra me pensare, non che a uoi, o al padre mio dire il possa: se da qualche peccato commesso, che io non mi ricordasse, ciò non m'auenisse. Et perche la passata confessione molto mi giouò; io uorrei piacendo a uoi riconfessarmi: accio che questa Pasqua di Maggio, che è uicina, potessi in rimedio de miei dolori riccuer la soaue medicina del sacrato corpo del nostro Signore. A cui madonna Giouanna disse, che era contenta. Et iui a due giorni menatala a san Francesco dinanzi a frate Lorenzo la pose: il quale prima molto pregato haueua, che la cagione del suo pianto nella confessione cercasse d'intendere. La giouane come la madre da se allargata uide; cosi di subito con mesta uoce al frate tutto il suo affanno raccontò: et per lo amore et carissima amistà, che trallui et Romeo ella sapeua che era, il pregò, che a questo suo maggior bisogno aita porgere le uolesse. Alla quale il frate disse: Che posso io farti figliuola mia in questo caso tanta nimistà tralla tua casa et quella del tuo marito essendo? disse allui la mesta giouane: Padre io so che sapete assai cose fare; et a mille guise mi potete aiutare, se ui piace: ma se altro bene fare non mi uolete; concedetemi al

men questo: Io sento preparare le mie nozze ad un palagio del mio padre: ilquale fuori di questa terra da due miglia uerso Mantoua è; oue menar mi debbono, accioche io men baldanza di rifiutare il nuouo marito habbia: et la, doue non prima saro; che colui, che sposare mi dee, ui giungera: datemi tanto ueneno, che insieme possa me da tal doglia et Romeo da tanta uergogna liberare: se non con maggior mio incarico et suo dolore un coltello in me stessa sanguinero. Frate Lorenzo udendo l'animo di costei tale essere, et pensando quanto egli nelle mani di Romeo anchor fosse; ilquale senza dubbio nimico gli diuerrebbe, se a questo caso non prouedesse; alla giouane cosi disse: Vedi Giulietta, io confesso, come tu sai, la metà di questa terra; et in buon nome sono appo ciascuno; ne testamento o pace niuna si fa, ch'io non u'interuenga; per laqualcosa non uorrei in qualche scandalo incorrere, o che s'intendesse che io fossi interuenuto in questa cosa giamai, per tutto l'oro del mondo: pur perche io amo te et Romeo insieme; mi disporrò a far cosa, che mai per alcuno altro non feci; si ueramente, che tu mi prometterai di tenermene sempre celato. Alqual la giouane rispose: Padre datemi pur securamente questo ueneno: che mai alcuno altro che io nol sapera. Et egli allei: Veneno non ti daro io figliuola: che troppo gran peccato sarebbe, che tu cosi giouanetta et bella ti morissi. ma quando ti dia il cuore di fare una cosa, che io ti diro; io mi uanto di guidarti sicuramente dinanzi al tuo Romeo. Tu sai che l'Arca de tuoi Cappelletti fuori di que-

sta chiesa nel nostro cimitero è posta. io ti daro una poluere; laqual tu beendola per quarantaotto hore; ouer poco piu o poco meno, ti fara in guisa dormire; che ogni huomo per gran medico, che egli sia non ti giudicara mai altro che morta. tu serai senza alcun dubbio, come se fossi di questa uita passata, nella detta Arca sepellita: et io quando tempo fie, ti uerro a trarne fuori; e terrotti nella mia cella, fin che al capitolo, che noi facciamo in Mantoua, io uada; che fie tosto: oue trauestita nel nostro habito al tuo marito ti menero. Ma dimmi non temerai tu; del corpo di Thebaldo tuo cugino; che poco ha, che iui entro fue sepellito? La giouane gia tutta lieta disse: Padre se io per tal uia peruenir douessi a Romeo; senza tema ardirei di passar per lo Inferno. Horsu dunque disse egli, poi che cosi sei disposta, io son contento di aitarti. ma prima che cosa alcuna si facesse, mi parria, che di tua mano a Romeo la cosa tutta interamente scriuessi: accioche egli morta credendoti in qualche strano caso per disperatione non incorresse: perche io so, che egli sopra modo t'ama. io ho sempre frati, che uanno a Mantoua; oue egli, come sai, si ritroua. fa che io habbia la lettra; che per fidato messo allui la mandero. Et detto questo il buon frate; senza il mezzo de quali niuna gran cosa a perfetto fine condurcersi ueggiamo; la giouane nel confessoro lasciata alla sua cella ricorse: et subito allei con un picciol uasetto di poluere ritornò, et disse: Te questa polue: et quando ti parra, nelle tre o quattro hore di notte, insieme con acqua cruda senza tema la berai: che dintorno sei comin-

ciera operare; et senza fallo il nostro disegno ci riuscira.
ma non ti dimenticar percio di mandarmi la lettera, che
a Romeo dei scriuere: che importa assai. La Giulietta
presa la poluere alla madre tutta lieta ritornò, et disselе:
Veramente madonna, frate Lorenzo è il meglior confesso-
re del mondo. egli m'ha si racconfortata; che la passata
tristitia piu non mi ricordo. Madonna Giouanna per la
allegrezza della figliuola men trista diuenuta rispose:
In buona hora figliuola mia, farai, che anchor tu raccon
soli lui alle uolte con la nostra elimosina: che poueri fra-
ti sono: et cosi parlando se ne uennero a casa loro.
Gia era dopo questa confessione fatta tutta allegra la Giu
lietta in modo, che messere Antonio et madonna Giouan
na ogni sospetto, che ella fosse innamorata, haueuan la-
sciato: et credeuano, che ella per istrano et maninconо-
so accidente hauesse i preteriti pianti fatti: et uolentieri
l'harebbono lasciata stare cosi per allhora senza piu di-
re di darle marito. Ma tanto a dentro in questo fatto era-
no andati; che piu tornare a dietro senza incarico non
si poteua. onde uolendo il Conte da Lodrone, che alcun
suo la donna uedesse; essendo madonna Giouanna al-
quanto cagioneuole della persona, fu ordinato, che la gio
uane accompagnata da due zie di lei a quel luogo del
padre, che hauemo nominato, poco fuori della città an-
dar douesse: a che ella niuna resistentia fece, et andoui.
Oue credendo la Giulietta che il padre cosi all'improui-
so l'hauesse fatta andare, per darla di subito in mano al
secondo sposo; et hauendo seco portata la poluere, che il
frate

frate le diede; la notte uicino alle quattro hore; chiamata
una sua fante; che seco alleuata s'era, et che quasi come so-
rella teneua, fattosi dare una coppa d'acqua fredda, dicen-
do che per gli cibi della sera auanti sete sosteneua; et posto-
le dentro la uirtuosissima poluere, tutta la si bebbe. Et da-
poi in presenza della fante et d'una sua zia che u'era disse:
Mio padre per certo contra mio uolere non mi dara marito,
s'io potro. Le donne, che di grossa pasta erano, anchor che
ueduto l'hauessero bere la polue, laqual per rifrescarsi ella
diceua porre nell'acqua; et hauessero udite queste parole;
non percio le intesero, o sospicarono d'alcuna cosa; et tor-
naronsi a dormire. La Giulietta spento il lume, et partita
la fante, fingendo di leuarsi per alcuna opportunita natura-
le, del letto si leuò; et tutta de suoi panni si riuestì; et tor-
nata nel letto come s'hauesse creduto morire, cosi compose
sopra quello il corpo suo meglio che ella seppe: et le mani
sopra il petto poste in croce aspettaua che'l beueraggio ope-
rasse: ilqual poco oltre due hore stette a renderla come mor
ta. Venuta la mattina, et il Sole gran pezza salito essen-
do, fu la giouane nella guisa, che detto u'ho, sopra il suo
letto ritrouata; et essendo uoluta suegliare, ma non si poten-
do, et gia quasi tutta fredda trouandola, ricordandosi la zia
et la fante dell'acqua et della poluere, che la notte beuuta
haueua, et delle parole dallei dette, et piu uedendola es-
sersi uestita, et da se stessa sopra il letto a quel modo rac-
concia; la poluere ueneno, et lei morta senza alcun dub-
bio giudicarono. Il romor tralle donne si leuò grandissimo,
et il pianto, massimamente per la sua fante: laqual spesso

per nome chiamandola diceua: O madonna questo è quel,
che diceuate, mio padre contra mia uoglia non mi maritera.
Voi mi domandaste con inganno la fredda acqua; laquale
la uostra dura morte a me apparecchiaua. O misera me di
cui prima mi dorrò? della morte, o di me stessa? Io sola
et uoi et me, il uostro padre et la uostra madre ad un tratto
hauero morto. Deh perche sprezzaste morendo la compagnia
d'una uostra serua; laqual uiuendo cosi cara mostraste d'ha
uere? che cosi, come io sempre con uoi uolentieri uiuuta sono,
cosi ancho con uoi uolentieri morta sarei: et cosi dicendo sa-
lita sopra il letto la come morta giouane stretta abbracciaua.
Messer Antonio, ilquale non lontano era, il rumore udito
tutto tremante nella camera della figliuola corse: et uedu-
tala sopra il letto stare, et inteso cioche beuuto et detto ha-
ueua; quantunque morta la stimasse; pure a sua sodisfattio-
ne prestamente per un suo medico, che molto nella sua casa
usaua, a Verona mandò: ilqual uenuto, et ueduta, et al-
quanto tocca la giouane, disse lei essere gia piu hore per lo
beuuto ueneno di questa uita passata. ilche udendo il tristo
padre in dirottissimo pianto entrò. La mesta nouella alla in-
felice madre in poco spatio peruenne: laqual da ogni uital
calore abbandonata come morta cadde: et risentitasi con un
feminile grido, quasi fuori del senno diuenuta, tutta per-
cotendosi, chiamando per nome la amata figliuola empiea
di lamenti il Cielo; dicendo: io ti ueggo morta o mia fi-
gliuola sola requie della mia uecchiezza. et come m'hai o
crudele potuto lasciare, senza dar modo alla tua misera
madre di udire le ultime tue parole? almen fosse io stata a

serrare i tuoi begli occhi. O carissime donne, che a me pre-
senti sete; aitatemi morire; et se in uoi alcuna pieta uiue, le
uostre mani prima che il mio dolore, mi spengano. Et tu
grande Iddio del Cielo; poi che si tosto, come uorrei; non
posso morire; con la tua saetta togli me a me stessa odiosa.
Cosi essendo da alcuna donna solleuata, et sopra il suo
letto posta, et da altre con assai parole confortata, non re-
staua di piagnere amaramente, et di dolersi. Appresso tol-
ta la giouane del luogo, oue ella era, et a Verona portata,
con essequie grandi et horreuolissime da tutti i suoi paren-
ti et amici pianta, nella detta Arca nel cimiterio di san Fran
cesco per morta fu sepellita. Hauea frate Lorenzo; ilqua-
le per alcuna bisogna del monistero poco fuori della citta
era andato; la lettera, che la Giulietta scrisse, et che egli
a Romeo mandar doueua, data ad un frate, che a Manto-
ua andaua: ilquale giunto nella citta; et essendo due o
tre uolte alla casa di Romeo stato, ne per sua gran sciagu-
ra trouatolo mai in casa, et non uolendo la lettera ad al-
tri che allui proprio dare, anchora in mano l'hauea;
quando Pietro credendo morta la Giulietta, quasi dispe-
rato, non trouando fra Lorenzo in Verona, deliberò di
portare egli stesso a Romeo cosi mala nouella; quan-
to la morte della sua donna pensaua che essere gli do-
uesse. Perche tornato la sera fuori della citta al luo-
go del suo patrone, la notte seguente si uer Mantoua ca-
minò, che la mattina per tempo ui giunse: Et troua-
to Romeo; che anchora dal frate la lettera della don-
na riceuuta non haueua; piagnendo gli raccontò, come

la Giulietta morta haueua ueduta sepellire; et cioche per lo adietro ella haueua et fatto et detto, tutto gli raccontò. Il quale questo udendo pallido, et come morto diuenuto tirata fuori la spada si uolle ferire per uccidersi. pur da Pietro ritenuto disse: La uita mia in ogni modo piu molto lunga esser non puote; poscia che la mia propria uita è morta. O Giulietta mia io solo sono stato della tua morte cagione: percioche, come io ti scrissi, a leuarti dal Padre tuo non uenni. tu per non abbandonarmi morir uolesti: et io per tema della morte uiuero solo? questo non fie mai. Et a Pietro riuolto, donatogli un bruno uestimento, che egli in dosso hauea disse: Vanne Pietro mio. Indi partitosi Romeo, et solo serratosi, ogni altra cosa men trista che la uita parendogli, quel, che di se stesso far douesse, molto pensò: et alla fine come contadino uestitosi, et una guastadetta d'acqua di serpe, che di buon tempo in una sua cassa per qualche suo bisogno serbata hauea, tolta, et nella manica messalasi, a uenir uerso Verona si mise, fra se pensando et desiderando, ouer per mano della giustitia, se trouato fosse, rimaner della uita priuato (solo che la morte piu horreuole fosse stata) ouer nell'Arca, laqual molto ben sapeua doue era, con la sua donna rinchiudersi, et iui morire. A questo ultimo pensiero si gli fu la fortuna fauoreuole; che la sera del dì seguente, che la donna era stata sepellita, in Verona senza esser da persona conosciuto entrò; et aspettata la notte, et gia sentendo ogni parte di silentio piena, al luogo de frati minori, oue l'Arca era, peruenne. Non haueuano anchora questi frati conuentuali il luogo di

San Fermo in Verona: ne gli altri osseruanti da essi diuidendosi haueuan quello di San Bernardin fondato: ma in una Chiesetta del nome di San Francesco intitolata; nella quale egli gia stette, et nella Cittadella anchor si uede; la sua uera regola a nostri tempi dal loro licentioso uiuere guasta perfettamente osseruando insieme dimorauano: presso le mura dellaquale dal canto di fuori erano allhora appoggiati certi Auelli di pietra; come in molti luoghi fuori delle chiese ueggiamo: uno de quali antica sepoltura di tutti e Cappelletti era; et nelquale la bella giouane si staua. A questo accostatosi Romeo (che d'intorno le quattro hore esser poteua) et come huomo di gran nerbo che egli era, per forza il coperchio leuatogli, et con certi legni a ciò disposti, che seco portati haueua, in modo puntellato hauendolo, che contra sua uoglia chiuder non si poteua; dentro u'entrò, et lo richiuse. Hauea seco il suenturato giouane recato una lume orba, per poter la sua donna alquanto uedere: laqual leuati i puntelli, et rinchiusosi nell'Arca, di subito tiro fuori, et aperse: Et iui la sua bella Giulietta sopra ossa et stracci di molti morti, come morta, uide giacere. Onde immantenente forte piagnendo cosi cominciò a dire: O occhi; che a gli occhi miei foste, mentre al Cielo piacque, chiare luci: O bocca da me mille uolte si dolcemente basciata, et dallaquale cosi saggie parole si udiuano: O bel petto, che'l mio cuore in tanta letitia albergasti: oue io hora ciechi, muti, et freddi ui ritrouo? come senza uoi ueggo, parlo, o uiuo? O misera mia donna oue sei d'Amore condotta? ilquale uuole che poco spatio due tristi amanti et spen

ga et alberghi. Oime questo non mi promise la speranza et
quel desio, che del tuo amore primieramente m'accesero.
O sventurata mia uita a che ti reggi? et cosi dicendo gli
occhi, la bocca, et il petto le basciaua ogni hora in maggior
pianto abbondando; nel qual diceua: O sasso, che sopra
mi sei, perche addosso cadendomi non fai uie piu brieue la
mia uita? ma percioche la morte in liberta d'ogniuno esser si
uede; uilissima cosa per certo è disiderarla, et non prender-
lasi: et cosi l'ampolla, che con l'acqua uenenosa nella ma-
nica haueua, tirata fuori parlando seguì: Io non so qual de-
stino sopra i miei nimici et da me morti nel lor sepolchro a
morire mi condanni. ma poscia che o mia anima presso alla
donna nostra cosi gioua il morire hora, moriamo: Et in quel-
la postasi a bocca la cruda acqua nel suo petto tutta la riceuet-
te. Dapoi presa l'amata giouane nelle braccia forte stringen-
dola, diceua: O bel corpo ultimo termine d'ogni mio disio
se alcun sentimento dopo il partir dell'anima t'è restato; o
se ella il mio crudo morir uede; priego, che non le dispiac-
cia, che non hauendo io teco potuto lieto et palese uiuere,
almen secreto et mesto teco mi moia; et molto stretta tenen-
dola la morte aspettaua. Gia era giunto l'hora; che il ca-
lor della giouane la fredda, et potente uirtu della poluere
douesse hauere estinta; et ella suegliarsi. perche stretta et
dimenata da Romeo nelle sue braccia si destò; et risentita-
si dopo un gran sospiro disse: Oime oue son io? chi mi
stringe? misera me chi mi bascia? et credendo che questi
frate Lorenzo fosse, gridò: A questo modo frate serbate la
fede a Romeo? a questo modo allui mi condurrete sicura?

Romeo la donna uiua sentendo forte si marauigliò; et forse
di Pigmalion ricordandosi disse: Non mi conoscete o dol-
ce donna mia? non uedete che io il tristo uostro sposo sono,
per morire appo uoi, da Mantoua qui solo et secreto uenu-
to? La Giulietta nel monimento uedendosi, et in braccio ad
uno; che diceua essere Romeo sentendosi, quasi fuori di se
stessa era: et da se alquanto sospintolo, et nel uiso guatato-
lo, et subito racconosciutolo, abbracciandolo mille basci gli
donò; et poi gli disse: Qual sciochezza ui fece qua entro
et con tanto pericolo entrare? non ui bastaua egli per le mie
lettere hauere inteso, come io mi douea con lo aiuto di fra-
te Lorenzo finger morta; et che di brieue sarei stata con uoi?
Allhora il tristo giouane accorto del suo gran fallo incomin-
ciò: O misera la mia sorte, o sfortunato Romeo, o uie piu
di tutti gli altri amanti dolorissimo; io di ciò uostre lettere
non hebbi giamai: et quiui le raccontò, come Pietro la sua
non uera morte per uera gli disse: onde credendola morta
haueua per farle morendo compagnia iui presso lei tolto il ue
neno; ilqual come acutissimo sentiua, che per tutte le mem-
bra la morte gli cominciaua mandare. La sventurata fan-
ciulla questo udendo si dal dolore uinta restò; che altro, che
le belle sue chiome et l'innocente petto battersi et stracciar-
si fare non sapeua: et a Romeo, che gia risupino caduto era,
basciandolo spesso un mare delle sue lagrime spargere sopra:
et essendo piu pallida, che la cenere diuenuta tutta treman-
te disse: Dunque nella mia presenza et per mia cagion do-
uete Signor mio morire? Et il Cielo patira, che dopo uoi
(ben che poco) io uiua? Misera me almeno a uoi la mia

uita potessi io donare, et sola morire: alloquale il giouane con uoce languida rispose: Se la mia fede e'l mio amore mai caro ui fu; per quello ui priego, che dopo me non ui spiaccia la uita se non per altra cagione; almen per poter pensare di colui; che del uostro amore preso per uoi dinanzi a uoi si more. A questo rispose la donna: Se uoi per la mia finta morte morite; che debbo io per la uostra non finta fare? dogliomi solo, che io qui hora dinanzi a uoi non habbia di morire il modo; et a me stessa, percioche io uiuo, odio porto. ma io spero bene che in poco spatio, si come stata son cagione, cosi saro della uostra morte compagna: et con fatica queste parole finite tramortita si cadde. Et appresso risentitasi andaua miseramente con la bella bocca gli estremi spiriti del suo caro amante raccogliendo; ilqual uerso il suo fine a gran passo caminaua. In questo tempo hauea frate Lorenzo inteso, come et quando la giouane la poluere beuuta hauesse; et che per morta era stata sepellita: et sapendo il termine esser giunto, nel quale la detta poluere la sua uirtu finiua; preso un suo fidato compagno forse una hora innanzi al giorno all'Arca per trarne la donna se ne uenne: allaqual giungendo, et ella piagnere et dolersi udendo, per la fessura del coperchio mirando, et un lume dentro uedendoui, marauigliatosi forte, pensò che la giouane a qualche guisa la lucerna con esso lei iui dentro portata hauesse; et che suegliatasi per tema d'alcun morto, o forse di non restar sempre in quel luogo rinchiusa, si ramaricasse, et piagnesse in tal modo. Et con l'aita del compagno prestamente aperta la sepoltura uide la Giulietta; la

qual tutta scapigliata. et dolente s'era in sedere leuata, et il quasi morto amante nel suo grembo recato s'hauea: allaquale egli disse: Dunque temeui tu figliuola mia, che io qui dentro ti lasciassi morire? et ella il frate uedendo, et il pianto raddoppiando rispose: Anzi temo io, che uoi con la uita me ne cauiate. Deh per la pieta di Dio riserrate il sepolchro, et andateuene in guisa, che io qui mi muoia: ouer porgetemi un coltello; che io nel mio petto ferendo di doglia mi tragga. O padre mio, o padre mio ben mandaste la lettera. ben saro io maritata. ben mi guidarete a Romeo. uedetelo qui nel mio grembo gia morto: et raccontandogli tutto il fatto gliele mostrò. frate Lorenzo queste cose udendo come insensato si staua; et mirando il giouane; ilqual per passar di questa all'altra uita era, forte piagnendo lo chiamò, dicendo: O Romeo qual sciagura mi ti toglie? parlami alquanto: drizza a me un poco gli occhi tuoi. O Romeo uedi la tua carissima Giulietta; che ti prega che la miri. perche non rispondi almeno allei; nel cui bel grembo ti giaci? Romeo al caro nome della sua donna alzò alquanto i languidi occhi dalla uicina morte grauati; et uedutala gli richiuse; et poco dapoi tutto torcendosi fatto un brieue sospiro si morì. Morto nella guisa, che diuisato u'ho il misero amante, dopo molto pianto gia uicinandosi il giorno, disse il frate alla giouane. Et tu Giulietta che farai? laqual tostamente rispose; morrommi qui entro. Come figliuola, disse egli, non dire cosi: esci pur fuori. che come che io non sappia che di te farmi; pur non ti manchera il rinchiuderti in qualche santo monistero; et iui pregar sempre Dio per te et per

lo morto tuo sposo, se bisogno ne ha. alqual disse la donna: Padre altro non ui dimando io, che questa gratia; la qual per lo amor, che uoi alla felice memoria di costui portaste (et mostrogli Romeo) mi farete uolentieri: et questo fie di non far mai palese la nostra morte: accioche i nostri corpi possano insieme sempre in questo sepolchro stare. et se per caso il morir nostro si risapesse; per lo gia detto amore ui ripriego, che i nostri miseri padri in nome di ambo noi uogliate pregare; che quelli; i quali amore in uno istesso fuoco arse, et ad una istessa morte condusse; non sia lor graue in uno istesso sepolchro lasciare. Et uoltatasi al giacente corpo di Romeo; il cui capo sopra uno origliere, che con lei nell'Arca era stato lasciato, posto haueua; gli occhi meglio rinchiusi hauendogli, et di lagrime il freddo uolto bagnandogli disse: Che debbo io senza te in uita piu fare Signor mio? et che altro mi resta uerso te, se non con la mia morte seguirti? niente altro certo: accioche da te, dalquale la morte solo mi poteua separare, la istessa morte separare non mi possa. Et detto questo la sua gran sciagura nell'animo recatasi, et la perdita del caro amante ricordandosi, deliberando di piu non uiuere, raccolto a se lo spirito, et per buono spatio tenutolo, sopra il morto corpo morta ricadde. Frate Lorenzo dapoi che la giouane morta conobbe, per molta pieta tutto stordito non sapeua egli stesso che farsi; et insieme col compagno dal dolore uinto anchor sopra i morti amanti piagnea: quando furono d'alcuni uicini, che per tempo leuati s'erano, sopra questa Arca ueduti col lume, et conosciuti: onde alcun di loro immantenente questo fatto a Cap

pelletti rapportò: i quali furon prestamente dinanzi al Signore pregando, che egli per forza di tormento (se altrimenti non si poteua) uolesse dal frate sapere quello, che nella loro sepoltura a quella hora cercaua, tanto.piu, che essi il sapeuano de loro inimici amico. Il Signor poste le guardie, chel frate partir non si potesse, mando per lui: alqual uenutogli innanzi disse: Che cercauate domine sta mane nella sepoltura de Cappelletti? diteloci: che noi in ogni guisa lo uogliam sapere. Ma mentre chel frate con alcune sue fauole cercaua di scusarsi col Signore, et di nascondergli la uerita; gli altri del conuento, che la nouella intesa haueuano, uollero la sepoltura aprire, et mirarui dentro, per ueder di saper quel, che i due frati la passata notte sopra ui faceuano. Et apertala, et il corpo del morto amante dentro trouatoui, di subito con rumore grandissimo al Signor, che anchora col frate parlaua fu detto, come nella sepoltura de Cappelletti, sopra laqual la notte il frate era stato colto, giaceua morto Romeo Montecchi. Questo parue a ciascuno quasi impossibile, et somma marauiglia a tutti apportò: ilche udendo frate Lorenzo, et conoscendo non potere piu nascondere quel, che disideraua di celare; ginocchione dinanzi al Signor postosi disse: Perdonatemi Signor mio; se a uoi la bugia di quel, che mi richiedeste io dissi. che ciò non feci per malitia, ne per guadagno alcuno: ma per seruare la promessa fede a due miseri et morti amanti da me data: et cosi tutta la passata historia fu astretto presente molti a raccontarli.

Bartholomeo dalla Scala questo udendo da gran pieta quasi mosso a piagnere uolle i morti corpi egli stesso uedere: et con grandissima quantita di popolo al sepolchro se ne uenne: et trattone i due amanti nella chiesa di san Francesco sopra due tapeti gli fece porre. In questo tempo i padri loro nella detta chiesa uennero; et sopra i lor morti figliuoli piagnendo da doppia pieta uinti, auenga che nimici fossero, s'abbracciorono in modo; che la lunga nimistà tra essi et tralle lor case stata; et che ne prieghi d'amici, ne minaccie di Signore, ne danni riceuuti, nel tempo haueua mai potuta estinguere; per la misera et pietosa morte di questi amanti hebbe fine. Et ordinato un bel monimento; sopra il qual la cagion della lor morte scolpita fosse; gli due amanti con pompa grandissima et solenne dal Signore, et da lor parenti, et da tutta la citta pianti, et accompagnati sepelliti furono.

IL FINE.

STAMPATA IN VENETIA
Per Francesco Marcolini del mese di
Ottobre nell'Anno del Signore.
M D XXXIX.

BIBLIOTECA NAZIONALE

VERI TAS.

La Prosa, ouero Nouella della Giulietta

si troua ristampata, con questo titolo:

= Historia nuouamente ritrouata, di due
= nobili Amanti, con la loro pietosa morte
= interuenuta già nella Città di Verona,
= nel tempo del Signor Bartolomeo della
= Scala. In Venetia Per Giouan Griffio
= 1553. in 8°.

Vien dedicata: = Alla Bellissima, et
leggiadra Madonna Lucina Sauorgnana =
Non v'è il nome di chi la dedica, ma
scriue auersa esso di stesa.

La Medesima Nouella riferisce il Bandello
nel Secondo Volume delle sue Nouelle

doue è la Nona in numero, et è dalla car. 44. à tergo, secondo la Stampa di Lucca . . . . 1554. in 4.°
Viene ivi dal Bandello dedicata = Al Molto Mag. et Eccellente M. Girolamo Fracastoro Poeta, et Medico dottissimo = Nella dedicatoria si dice dal Bandello che ritrouandosi con il S. Cesare Fregoso à ber l'acque de i Bagni di Caldero allogiati in Casa di Messer Matteo Boldiero, essendo stata un giorno raccontata questa Novella, ò la Istoria del Capitano Alessandro Peregrino, esso di poi la scrisse

Nelle ristampe delle medesime Novelle del Bandello, nelle quali furono castrate ancorche vi fusse fatta un' aggiunta di sensi morali dal Sig. Ascanio Centorio de gli Hortensi, à ciascuna Novella fatti, è la Prima del medesimo Secondo Volume

Fù parimente questa Novella tradotta in Versi, e con questo titolo stampata
= L'infelice Amore de i due fedelissimi
= Amanti Giulia, e Romeo, scritto in
= Ottaua Rima da Clitia nobile Vero=
= nese ad Ardeo suo. In Vinegia
= Appresso Gabriel Giolito de Ferrari
= et Fratelli. 1553. in 8.°

Vien dedicata dal Giolito Stampatore
= All' Eccellentiss. S. La S. Vittoria
= Farnese della Rouere Duchessa
= Illustriss. d' Urbino.

Dalla Dedicatoria pare che dicasi
essere opera del Caualier Gerardo
Boldieri, et anzi probabilmente perciò
che scrisse il Bandello nella sua
Dedicatoria di sopra riferita, d'
essere stata raccontata in Caldero
in casa di M. Matteo Boldiero,
Onde li nomi di Clitia, et Ardeo
sotto nome del quale sono poste

iui nel fine, alcune Rime in Morte di
Clitia sua, cioè alcune stanze, et
una Canzone, deuono dirsi finti.

Essere però questa Nouella, ò Istoria,
stata scritta da Luigi da Porto, et
auanti ogn' altro da esso publicata
resta Chiaro, non solamente dall'
anno della stampa del presente
Libro, ma ancora da una Lettera
che ad esso scrisse il Bembo sotto
il dì 9. Giugno. 1524. che si riferisce nel
Terzo Volume delle Lettere del Medesimo

à car. 123. secondo la stampa
fattane in Venezia 1552. in 8.°